



# L'Arena di Pola



Sig. GABRIELLI T  
via Zara 8  
GORIZIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.



PENSIERO DI NATALE NELL'ERA DEI MISSILI

## PARITETICITÀ E RECIPROCIITÀ ALLA SBARRA

# Vittimismo falso e bugiardo dei soliti agitatori del titismo

È il sereno confronto che convince e che non ammette repliche, nonostante ogni assurda speculazione

Ogni qualvolta si osserva e si dimostra da parte nostra che gli agitatori nazionalisti sloveni sono in malafede e spudoratamente bugiardi quando fanno del vittimismo e melodrammatiche recite sulle discriminazioni di cui sarebbe vittima la minoranza slovena, i vari loro organi e organetti non sanno rispondere altro che invocando la pariteticità di trattamento, eguagliando le tavole della Costituzione, i paragrafi di quello straccio di carta che passa per «memorandum» di Londra in quanto serve soltanto al giuoco di un solo continente, e altre favole del genere. Evitando, ovviamente, di insistere invece sulla pariteticità del trattamento per le due minoranze, perché in tal caso si darebbero la zappa sui piedi, visto che la minoranza italiana in Jugoslavia sarebbe felice se potesse fruire della centesima parte di tutte le concessioni e possibilità offerte al gruppo etnico sloveno vivente in Italia. Ed è appunto sul principio della pariteticità coerente e mente legata, però, alla reciprocità, che il discorso con gli squallidi agitatori del nazionalismo sloveno va fatto e intavolato, per poter dimostrare quanto artificiosa ma anche quanto canagliata sono le loro speculazioni sui presunti torti inflitti dall'Italia alla propria minoranza slava.

negli asili, nelle scuole elementari, nelle medie e superiori che il Governo italiano mantiene per essi; sono liberi di possedere, e liberi di praticare i commerci, esercitare l'industria, l'agricoltura, l'artigianato; liberi di esercitare le professioni libere; liberi di concorrere agli impieghi pubblici — e ci sono centinaia e centinaia di sloveni nelle amministrazioni statali, nelle ferrovie, nei Comuni, nella Provincia, nelle aziende comunali e taluni di essi sono addirittura consiglieri comunali di parte slovena; sono liberi di costituirsi in partiti politici, e fruiscono, infatti, di cinque schieramenti politici, sono liberi di associarsi, ed hanno infatti, decine e decine di associazioni culturali, sportive, scolastiche, economiche, varie; godono il diritto di voto al Parlamento, ai Comuni, alla Provincia, e li esercitano, così che nei Comuni in cui sono maggioranza reggono l'amministrazione e in quelli in cui sono minoranza hanno la loro legittima rappresentanza; fruiscono della più completa libertà di stampa, e pubblicano liberamente i loro giornali, di cinque tendenze politiche: la titista col «Primorski», la comunista col «Delo», la liberale col «Demokracija», la cattolica col «Katoriska», la cristiana-sociale col «Novi List».

Sono liberi assolutamente in campo religioso, possono essere credenti o atei. La chiesa cattolica riconosce pienamente la loro personalità nazionale. Non soltanto nei Comuni minori, ma anche a Trieste in moltissime chiese si tengono prediche in lingua slovena e si confessa in lingua slovena. Il Vescovo stesso, in pubbliche riunioni particolari, come s'è visto in occasione del giubileo, parla ai cattolici sloveni in lingua slovena, e con essi tratta sempre nella medesima lingua. Persino S.S. il Papa — nell'ultimo pellegrinaggio a Roma — ha rivolto ai cattolici

## Gli auguri di Mons. Radossi

Carissimo Direttore,  
Ben volentieri faccio a Lei, all'Arena di Pola e a tutta la grande Famiglia Giuliano-Dalmata, ch'io ho rividuto con tanto piacere rappresentata a Trieste nell'ultimo nostro incontro, e anche a Spoleto, i migliori auguri per le Sante Feste.  
Mi state presenti ogni giorno nella celebrazione della S. Messa, e particolarmente in queste ricorrenze piene di ricordi commoventi del nostro passato.  
Il Signore accetti la nostra sofferenza, e con la Sua immensa Provvidenza ci aiuti, come su fare Lui solo, mantenendoci saldi nella fede, e nei sentimenti che le Famiglie nostre hanno saputo ispirarci.  
Buone Feste e Buon Anno a tutti e con tutto il cuore, e tante grazie per quello che avete saputo fare in questa lieta ricorrenza del mio 50° di Sacerdote.  
Credetemi sempre, con cordiali saluti e larga benedizione  
il Vostro Aff.mo  
Fr. Raffaele Radossi  
Arc. vo di Spoleto e Profugo di Pola

# Nenni alla corte del maresciallo

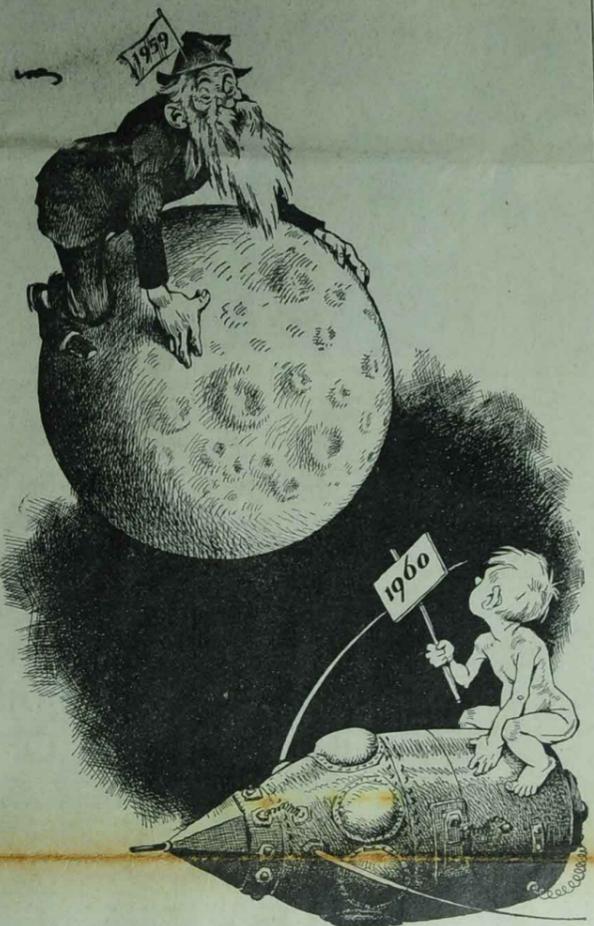
Ed ancora una volta si è dimenticato di parlare dei veri problemi del socialismo

Ci dispiace di essere stati prevenuti dalla notizia del banchetto consumato insieme da Tito e Pietro Nenni a Belgrado, con ciò essendo stati privati della possibilità di augurare loro buon appetito e migliore digestione, visto che nel corso del lieto simposio avrebbero potuto apparire sulla tavola delle constatazioni piuttosto pesanti, e che il «leader» del Psi ne avesse voluto approfittare per occuparsi un po' di quel proletariato italiano che per sua disgrazia, è rimasto sotto il regime comunista jugoslavo. Questo sarebbe stato il senso del nostro augurio di buon pranzo per i due illustri commensali. Purtroppo, a tavola sparcchiata e a pranzo avvenuto di Pietro Nenni in Italia, non c'è mai che registrare la cronaca della banchettata, che ha quantomeno dimostrato quanto facile sia e rimanga ancora la possibilità per il socialismo nenniano di intendersi e di accordarsi con la dittatura titista, più di quanto invece non avvenga con la democrazia italiana. Dal che si potrebbe anche dedurre che le posizioni antifasciste e antifasciste di Pietro Nenni e di tanti altri consimili campioni dell'antifascismo, così accese e così intrasiggenti in casa propria, si smorzano e si dissolvono al contatto e nei rapporti con i regimi tirannici stranieri, verso i quali addirittura nutrono simpatia e rispetto al punto da farsene ammiratori ed a diventarne ospiti graditi.

Se così non fosse, sarebbe parso logico e naturale che Pietro Nenni, nell'andarsene a pranzo da Tito, avesse dovuto chiamare in tavola anche il problema dei suoi connazionali che vivono nei territori usurpatici della Jugoslavia, e trattare dei loro medesimi calcoli, col quale mostra di occuparsi e di battersi per i giusti diritti dei lavoratori italiani che dei primi sono fratelli per sangue, per origine, per lingua e per costumi. E invece Pietro Nenni non avrà certamente detto a Tito, tra un bicchiere di slivovitz e un'etichetta di socialismo predicatore del riscatto degli oppressi e degli sfruttati, che le condizioni e il trattamento riservato ai proletari che formano la nostra minoranza nazionale in Jugoslavia, non rappresentano il migliore spettacolo e l'argomento più valido per raccomandare il regime titista al rispetto e alla considerazione del popolo italiano. Né avrà detto al

quant'anni fa, così era un secolo fa. La pattuglia di attivisti titini non interpreta affatto il pensiero e l'animo della comunità slovena, che ambisce soltanto a vivere in pace con la maggioranza della popolazione. Quegli attivisti, la propaganda di malcontento la fanno per mestiere. Essi servono interessi che contrastano con quelli della pace e dell'armonia fra i popoli. E quei non molti sloveni che li seguono, lo fanno soprattutto per paura, vittime — questa volta vittime sul serio — di un quotidiano ricatto sui loro sentimenti nazionali sloveni.

Se, come si ha ragione di ritenere, il viaggio ed i pranzi di Nenni in Jugoslavia hanno avuto per motivo e per argomento simile braccio di operazione politica, bisogna proprio dire che anche per il «leader» socialista romagnolo è arrivato il tempo di togliersi il basco per sostituirvi la «titova», come segno di riguardo ossequioso al tiranno balcanico. Il tutto per un calcolo elettoralistico che aspetta un giudizio.



CAPODANNO ALL'INSEGNA DEI VOLI SPAZIALI PER UNA FORTE CONTRAZIONE DELLE VENDITE

# In passivo per l'Italia gli scambi con la Jugoslavia

Nei primi cinque mesi del 1959 un deficit di oltre 885 milioni

Gli scambi commerciali italo-jugoslavi hanno registrato nei primi cinque mesi del 1959 un passivo di 885,1 milioni di lire per il nostro Paese. Secondo l'Istat abbiamo acquistato merci per 15.022,4 milioni contro 15.435,1 nello stesso periodo del 1958, e ne abbiamo vendute per 14.137,3 milioni (17.402,1). Da un saldo attivo di quasi 2 miliardi siamo, dunque, passati ad un deficit che si avvicina al miliardo. Questa inversione del saldo dipende soprattutto dalla forte contrazione verificatasi nelle vendite (3,3 mi-

liardi, pari al 18,76 per cento) mentre gli acquisti si sono mantenuti pressoché allo stesso livello: 412,7 milioni in meno, pari al 2,67%.

Dall'esame delle singole voci che compongono il nostro intercambio si rileva, infatti, un forte declino nelle esportazioni di autoveicoli, di parti staccate di autoveicoli, di concimi chimici, di ferri ed acciai laminati, di macchine ed apparecchi non elettrici. Nelle importazioni si sono registrate diminuzioni nelle uova di volatili; di bovini, nelle carni fresche congelate.



BUONE FESTE A TUTTI I NOSTRI LETTORI

## ANCHE A MODENA costituito il Madrinato

L'attività benefica del Madrinato Italico va estendendosi sempre più. L'esito veramente lusinghiero dei vari Comitati di Roma, Trieste, Torino, Biella, sorti accanto alle istituzioni dell'Opera e con l'intendimento di affiancare l'azione assistenziale di questa, ha suggerito l'opportunità di costituire un Comitato anche a Modena per i bambini dell'asilo del Villaggio S. Marco di Fossoli. Un gruppo di benemerite signore del Modenese ha già dato l'adesione ad entrare a far parte dell'istituto Comitato. Martedì 22 dicembre nella sede dell'Asilo di Fossoli di Carpi, queste benemerite signore tengono la loro prima riunione, nel corso della quale viene proceduto alla nomina della Presidente ed alla assegnazione delle altre cariche.  
In questa occasione ha luogo anche la tradizionale festa di Natale per i bambini dell'asilo, festa alla quale partecipano per la prima volta le neo Madrine, il Prefetto di Modena, Mons. Vescovo di Carpi, l'on. Bartole, mentre l'Opera è rappresentata dal Segretario Generale Aldo Clemente. Ai bambini vengono consegnati i tradizionali doni offerti dal Prefetto.

## CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 38: (Nella Sala del consiglio a Capodistria vi è, o vi era, una tela intitolata: «Incoronazione della Vergine». Da chi e quando fu eseguita?  
Da Benedetto Carpaccio nel 1538. Hanno risposto esattamente: Giuseppe Colucci (S. Angelo di Sorrento), dott. Guerrino Bemis (Udine), Salvatore Perentia (Trieste), Luisa de Basseggio (Trieste), Amalia Braico (Bolzano), Anna Maria Gatta (Roma), rag. Pasquale Bosazzi (Novara), Giorgio Marchesi (Oderzo), Antonia Biasi (Padova), Pietro Franolich (Padova), Sergio Gimadori (Trieste), avv. Giovanni Bertin (Trieste), Giovanni Rocchetti (Milano), Don Domenico Delton (Trieste), i quali riceveranno in premio la riproduzione di una veduta di Capodistria.

Ecco il quiz n. 40: Parte dell'intarsio del coro della sacrestia di S. Marco e i meravigliosi stalli nella chiesa di S. Elena, a Venezia, sono opera di un istriano. Chi fu, come venne soprannominato e quale città istriana gli diede i natali?  
A quanti ci invieranno l'esatta risposta entro l'8 gennaio 1960, faremo pervenire in dono il volumetto «Al di là dell'Isontovo».

Il nostro quiz n. 27 si prestava ad un involontario equivoco, gentilmente segnalato dalla signorina Antonia Biasi da Padova. La nostra domanda era: In quale anno i feudatari di Pissino, i Montecuccoli, si sono insediati nel castello che prege il loro nome? La risposta che abbiamo considerato valida era il 1637. In realtà il 1637 è l'anno in cui la prima volta un Montecuccoli è presente a Pissino; la data dell'acquisto del Castello da parte della famiglia Montecuccoli è invece il 1765. Riconosciamo che la nostra domanda si prestava a un equivoco e ne diamo atto a quanti ci hanno inviato la seconda risposta. In merito, l'ultima parola spetterà al volume di imminente pubblicazione su La Contea di Pissino, dovuta all'opera del compianto storico Camillo De Franceschi e curata dal figlio dott. Carlo.

A MILANO si sta svolgendo al Circolo giuliano-dalmata il quarto corso di dizione diretto da Carlo Carbone ed aperto a soci e familiari. Prossimamente verrà presentato un saggio degli assidui e valenti allievi dei corsi precedenti, Adele Mancini, Alberto Pighini, Franco Vella.

## Tre mesi d'attesa all'inizio del 1946

Sotto il titolo «Tre mesi d'attesa all'inizio del 1946» è stata raccolta in un volumetto la seconda parte degli «Atti e memorie del C.L.N. di Pola», quella inerente cioè il periodo gennaio-marzo 1946. La pubblicazione, che si preannuncia a quella del marzo scorso dal titolo «La ripresa italiana dopo il maggio 1945», verrà inviata contro versamento alla nostra amministrazione di L. 500. Entrambi i volumetti saranno invece ceduti, se richiesti contemporaneamente, al prezzo di L. 900.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ISTRIANI

## La benedizione della chiesa del Borgo S. Nazario a Trieste

Elevato discorso del Vescovo Mons. Santin che ha messo in risalto il valore spirituale della nuova realizzazione dell'Opera

### CON IL GENEROSO CONTRIBUTO DELL'IMPRESA CIDONIO

È bello quando, dopo aver costruito i nuclei residenziali ed aver consegnato le abitazioni a chi da tempo le attendeva, riesce possibile dotarli di tutti gli edifici necessari allo svolgimento della vita di comunità. Ed è particolarmente bello quando, tra questi edifici, viene a trovarsi la chiesa, che è la casa di tutti, il luogo sacro al raccoglimento ed alla preghiera, il simbolo dell'unità di una gente nella fede comune. Non sempre a chi costruisce le case è possibile provvedere a questa giusta aspirazione degli abitanti, difficoltà di varia natura si oppongono ma quando alla buona volontà di chi costruisce s'accoppia lo slancio generoso dei buoni, allora ogni difficoltà si appiana ed i risultati vengono belli e concreti.



Mons. Santin ascolta le parole d'omaggio d'una bambina

Così si è espresso l'ing. Bartoli, parlando al Cav. del Lavoro Pietro Cidonio, ringraziando l'Opera per l'assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati per aver reso possibile la costruzione della chiesa del borgo S. Nazario di Prosecco. Il contributo dell'Impresa Cidonio, unito a quello reperito dal Cappellano del borgo ha infatti reso possibile all'Opera di sostenere la spesa per la costruzione dell'edificio sacro. Nel rispondere al ringraziamento dell'ing. Bartoli, il Cav. del Lavoro Cidonio, si è dichiarato lieto ed onorato di aver avuto l'occasione di contribuire alla realizzazione della chiesa e di esser lui a ringraziare l'Opera Profughi per avergli dato modo di compiere un'opera buona. Corrisponde infatti ad una nostra sentita esigenza — egli ha soggiunto — poter sovvenire non solo alle necessità materiali di chi versa in condizioni di bisogno, ma completare l'opera provvedendo alle necessità che derivano dalla vita sociale e spirituale. Perciò la benedizione della chiesa di borgo S. Nazario e quanto abbiamo potuto fare per realizzarla è per noi motivo di profonda gioia e di soddisfazione.

Lebrare la prima Messa nella Chiesa dedicata a San Nazario, mons. Santin ha ricordato con parole commosse la figura del Santo Vescovo, la bella Cattedrale di Capodistria e le solenni celebrazioni che ogni anno si ripetevano in onore del Santo. «Erano cose belle — ha detto il Presule — e forse non lo capivamo perché ci erano naturali, come l'aria, come la luce, ma oggi che ci mancano, le sentiamo profondamente e dolorosamente. Non è la Cattedrale di Capodistria questa chiesa, ma è una bella chiesa, molto bella, è la nuova chiesa di S. Nazario. Quando sorge una nuova chiesa c'è il pericolo che essa sia motivo d'orgoglio. Ciò non deve essere, essa è per voi motivo di nuova responsabilità: è la vostra casa; amata, tenetela bene, riscaldatela con la vostra presenza e la vostra preghiera, visitatela sempre, in gioia ed in dolore, per ringraziare il Signore del bene ricevuto o per chiedergli aiuto e consolazione nelle ore tristi. Abbiamo acceso un focolare, abbia ad illuminarvi, riscaldarvi e tenervi uniti nel nome e nella luce di S. Nazario. Mi piace pensare che S. Nazario è qui che ci guarda compiaciuto. Fu un grande Santo ed un grande Vescovo quello che noi qui esaltiamo. Vi guardi, vi assista, vi benedica, vi difenda, ora e sempre il Santo Glorioso, il Santo Forte, il Santo che è il nostro Patrono».

Nel suo discorso, mons. Santin ha voluto rivolgere un vivo ringraziamento all'Opera Profughi, al Cav. del Lavoro Cidonio, al pittore triestino Rinaldo Lotta che ha realizzato l'ammirato pannello che riproduce S. Nazario recante in mano la Cattedrale di Capodistria ed il Palazzo Pretorio, all'arch. Mattiussi autore del progetto e ad tutti i tecnici, per aver curato con tanto amore e fin nei minimi particolari la costruzione della nuova chiesa. Un ringraziamento particolare è stato rivolto da mons. Santin al capodistriano de Madonizza per aver donato una reliquia proveniente dalla sua chiesa di S. Nicolò presso Capodistria, reliquia che è stata affidata alla chiesa di borgo S. Nazario.

Al sacro rito hanno assistito, il Viceprefetto dott. Pasino in rappresentanza del Commissario Generale del Governo, l'Assessore comunale prof. Faraguna per il Sindaco, l'on. Bologna, l'avv. Poinis, il Vicepresidente Nazionale dell'ANVGD dott. Della Santa e rappresentanti del Circolo Acli Capodistria e del Circolo Canottieri «Libertas». Facevano gli onori di casa, il Consigliere d'Amministrazione dell'Opera Profughi ing. Gianni Bartoli che rappresentava il Presidente Nazionale dott. Ricceri, il Presidente della Delegazione triestina gen. Giuseppe Gijgè ed il direttore della Delegazione, in rappresentanza del Segretario Generale dell'Opera.

La chiesa benedetta ed aperta al culto il 13 dicembre.



Il pannello raffigurante San Nazario, opera del pittore triestino Rinaldo Lotta

## L'albero natalizio al Circolo dell'Unione

È pervenuto a Trieste all'Unione degli Istriani, in via T. Vecellio 6, donato da persona ignota, un magnifico «Albero di Natale». L'Unione degli Istriani coglie l'occasione, oltre che per ringraziare il gentile donatore, anche per rivolgere

## FESTA DI NATALE al Convitto di Roma

Lunedì 21 dicembre si è svolta la festa di Natale nella sede del Convitto Femminile di Roma. Alla manifestazione era presente Donna Carla Gronchi che, ormai da molti anni, reca essa stessa i doni della Presidenza della Repubblica alle nostre bambine; assieme ad essa, naturalmente, la Signora Marcella Sinigaglia, sempre attiva e presente in occasioni del genere. Essa, nella sua qualità di presidente del Madrinato Italo-italico, ha fatto giungere proprio in questi giorni la strenua natalizia alle bambine di entrambi i collegi.

Le allieve dei due Istituti hanno preparato una recita dal titolo «Notte santa». Si tratta di una ben costruita rievocazione della notte di Natale, nel corso della quale è stato composto il Presepe, esposto nei giorni successivi, nello stesso Istituto in cui si è svolta la recita.

La prima parte della festa natalizia è stata appunto dedicata all'anzidetta recita. È seguito un intermezzo musicale e quindi le piccole sono tornate ad esibirsi con scenette e poesie che sono culminate con l'apparizione di Babbo Natale recante doni per tutti. Per le bambine ci sono stati, come si è detto, anche i doni della Presidenza della Repubblica e la distribuzione di questi è stata fatta da Donna Carla Gronchi a chiusura della manifestazione.

I biglietti d'invito riproducevano un originale disegno di un'alleva della «Casa della Bambina»: la piccola Sonia Sengas di appena 7 anni. Il disegno è stato giudicato il migliore fra tutti quelli delle altre 220 allieve, e la piccola Sonia, quindi, ha ricevuto il suo bel premio nel corso della festa.

## “Li fritte dela Visilia”, nella parvola di Siura Fiamita

— Bona sra Siura Fiamita, la n'ida scuso s'i vignemo a sta ura a disturbarla ca saravo piun ura da si a lieto ca da disturba la zento... —

— Gninte, gninte dasturb... vigni, vigni avanti muriede biele ca mui i se parchi i stignide vignude, o almanco i ma lo figuro... Santive, santive e disime duto.

— La vido, Siura Fiamita, nu'altre i semo sempre in contrasto con li nostre mare e el parchi el si questo: Lure li di ca li zune da diesso li nù sa piun n'ida magna, ca li nu sa tendi una casa e quid ed piun n'ida brusa, li di ca li fritte da la visilia nu'altre i nu savemo tale come lure e ca mai i saremo brave da fale, parchi la zaverita da diesso la «giovènta» bona saltando da murusa par li sconte, da piturasse e da nu fa gninte in casa. Nu'altre e piun da dute Maria, ca uo invitò el murusu e la su famia duman da sira a casa suova a passà la visilia e a spata el Nadal, la vidaravo faghe magna ste hanadite fritte, ma ca li sio bone, tanto bone par bià biela figura, prima cul murusu e dopo con la mare, e nu'altre come gila; in suoma i vulemo fa li fritte a la ravignisa e faghe la vido a dati ca i sieno anca nu'altre brave come li nostre mare, ca tanto li sa vanta da lessi la superduone. I nu signemo anca nu'altre si o nuò rivignise? Vito Siura Fiamita? Come ca li tuò imparà lure i impararano anca nu'altre. Ningun el nasso maestro, a ga paru?

— Bon bon muriede, sti bone e santive ca duto sa

cuomoda. Duman mitina i vignaride a catame ca i va disarè quì ca ga vol cù par fale e duman da sira i faremo, e Siura Fiamita va assigùra ca mai, na vualtara li vostre mare, varuo magna fritte tanto bone e ti vidarè Maria ca tu murusu quando ca el savaruo ca li son cussi brava da fa li fritte, sa el nu tu spusa subito ma lasso taia la festa. Ma mare la sariva in casa Candussi e quando ca la fiva li fritte dute i siuri i sa lichiva i mustaci tanto bone ca li gila e fale e altro i nu va digo. Diesso i va farè un bon caffè, da quì ca ma uo regalà Tuoni, el fio da Cateina, i savi lu, ca el si imbarca e ca el fa viasi per l'America... insuoma el sa rangia... za i savi come ca fa i marinieri... bon, lassemo stà ste ruobe e i voù cuntave dei Nadai ca sa passiva a casa nostra e dele fritte cun la stupa.

— De li fritte cun la stupa? La n'ida conto Siura Fiamita, ca i venno caro de sentita favala de la nostra biela Ravugno!

— Cume in duto el mondo catuolico, anca a Ravugno el Nadai a gira la piun biela festa da duto l'ano. In quìl giorno, cume per Sant'Uffimio o par Pasqua, dute i ravignisi i sariva da iessi a casa suova. I marinieri, sa i gira a Tristi, Vanissia o Genova, i fiva da duto par un permisso, magari da du giorni, par fa un scampun. I zuvani ca gira militari i vagniva in permisso, vigniva a casa i studinfini e dute i ravignisi ca pudiva

vigni. I pudì eridi i preparativi a sta granda festa; a nu gira famia, la piun puovara, ca nu sa cumpriva el tuoco da dindio o el pulastro o almanco el chilo da carno. Li bacarie li gira carno. Li bacarie li gira carno, raghe da carno, da purina, da luganage, e da duto el ben da Dio, cui fastoni da lavranu su li puorte e ne li vatrine. Li butighe da magna vata isisio, i capussi garbi i sa vandiva a mastiele. Quando la famia nu viva par Nadal li luganage o la purina cui capussi garbi! Ma la piun biela zurnada a gira quila de la visilia. In dute li case a nu duviva manca el bacala cun li vire lustre da uoio. Quanto ca na vandiva Giuvariele! El düssi ruosti su li sfioi o i pissi ruosti su li bronse da ligno, o friti, i nostri boni pissi, tanto gustosi ca nama el mar da Ravugno sa dala. I ma racuorcu da vigniva fora da frabrica li tabacchine, dute li curiva cume danade a fa la spisa par la sira e pal giorno duopo, in pascaria in bacaria, par nu rasta senza; fortunade li pascadure ca li viva i pissi xa in casa. E cume sempre, da quando mondo xi mondo, li mare ca sariva da cuntantà i fioi, e anca i piun vici, cul fa li famuse fritte ravignise.

La prima fadiga a gira quila da fa el livà e tendelo cun dute la cura da st' mondo e quando cal gira pronto, rasoni i piuniovi, l'iva passa, i cidrini, l'acquateve e piun ruobe ca sa mativa piun bone li vigniva, cun atension sempre par nu fa cala la livadura, e qua stiva el sagri-vo, e anca el sucuro ga vultu a duselo giusto, e qua stiva la bravura de la finana, ca el paston el sio fato cun arte e bravura parciu ca li viedo dulce e mulisne. Insuoma ga vuliva li dose giuste e ben cumpartide.

A nu curo ca i va digo ca dute li case li gira xa lustre come spici, i palmenti bianchi come el dento da can, li tuvate bianche sul tavulin, li nape, cui bussoni, i bicieri, li cicare e i piatini lavadi da frisco e la tita da napa bianca, cul ricamo muliero fatto da fa el vian vigni vecia.

E cussì vigniva l'ura da cena. Piun d'una vuolta i o mi vigniva a casa un può in ritardo e l'igi un tantin parchi in ustaria cui amici i vava fato i cantussi da Nadal, cun qualche bicier da bianco. Siam venuti in questa casa — Per cantare con dolcessa — El Nadai, pien de ligressa — Nato è il figliolo di Maria o quì l'altra: Laentertur coeli — Et exultate.

Finida la cena a sa scuminava a frisi li fritte... e qua a ven el biel, d'uvì savì muriede mieie, ca li mare, cume dute li mare da stu mondo, li viva xa nasa ca la fia o el fio viva scuminava a murusa cun qualcundun ca duviva vigni a la sira a casa a passà la visilia, prima da la Missa dei Pasturi, parchi a Ravugno sa usiva, la visilia da Nadal o de l'ano nuvo, dopo la cena, a catasse fra famie amiche par fa du cantussi a la bona e magna du fritte. Sti fioi da cani da finame, e anca mui i giro una quile, li prepariva oina o du fritte cun la stupa, ca impastade cun la pasta e frite, li sumilgiva in duto a li altre e d'acuardo prima cul fio o cum la fia. Quando ca vigniva sta zento in casa, li fiva in muodo ca ste fritte trucade le zisso a fin in man o mieio in buca a quila persona... e i nu va digo li ridade ca dute i fiva a vidi stu zuano o sta zuana, ca rassa come un bizzo, la mastaghiva e la tirava fra famie amiche par fa da gninte, par un può, ma dopo ga tuchiva cavelsa da buca e fini cul ridi anca gila... e fuorsi sta frittula, mondo da vuote, gira la causa dal primo basito in qualcuo buso scuro, andando o vignindo da Cesa.

— Siura Fiamita, ma mui i nu jè el curaro da foghe stu schiero a ma murusa; el pudaravo ridandese? Nu sta jessi sulsa Maria! El nu xi ca un schiero, e ti vadare ca sa el xi un murie da spirito, el ga staruò al schiero... e poi... un basito... salva duto; e ti sie mieio da mui ca nu'altre finame i veno sempre una carta piun de l'omo. Ti sie ca la finana ga la uò fata anca al diavo! Bon i voù fa come ca la di gila par fa quattro ridade! E cussì, muriede mieie, magnando, bevendo e cantando in allegria sa spaliva l'ura da a la Missa dei Pasturi, o al Domino o al Frati, a sta bellissima Missa ca tanta nustalgia la fa rivui nel mieo coru.

— E duopo de la Missa? — Duopo sa turniva ne li case a bivì ancora un guolo

## VETRINETTA NUZIALE

ANTONINO E MARIA PASSALACQUA A TRIESTE



Il rag. Antonino Passalacqua e l'esule da Pola, insegnante Maria Muha, si sono uniti in matrimonio a Trieste

o el caffè, a fini da magna li fritte e a fa ancora du cantin. Par duto sa sintiva l'aria da sta festa granda e i auguri ca sa scambiva la zento par li cale e par li case... Bone feste! Bon Nadai! Dute i cuntenti, dute i auguri, cui sono de li campane dal nostro biel campanil, racuordev, el xi el piun biel da dote l'istria. E diesso muriede i vago a duorni parchi i son un tantin stanchi. Scusime e duman i va spieto come ca i signemo d'acuardo. Va ben? — Siura Fiamita, la vaghi la vaghi a duorni, e par duman i sieno d'acuardo. I vulemo vidi el musu ca faru li nostre mare quando ca i ga faremo la surprisa da metage li fritte in favula. Ma i vulemo ca anca gila, ca la xi un può stulta, la vigno a passà da ure a casa nostra duman da sira. La vignaruo? — Bon i vignaruo cussì, fra tanta bai zuani, i davantarè da racavo zuana anca mui. Ma par intanto nu stidamantagave da faghe a dote i ravignisi ca incuntri i auguri, fati cun tanto coru, de un BON NADAL, una BONNA FINE e un BON PRINCIPIO da... Siura Fiamita

## INVITO ALLA CONCORDIA del presidente della "Famia,,

Come abbiamo brevemente riferito nel numero scorso, lunedì 7 dicembre ha avuto luogo a Trieste la serata Rovignese organizzata egregiamente dalla «Famia» All'inizio, il Presidente della «Famia» ing. Giuseppe Basileco rivolgendosi al numeroso ed eccezionale pubblico ha detto: «Cari Amici, è questa la prima riunione indetta dalla Famia Rovignina presso il Circolo dell'Unione degli Istriani, il quale ora non è molto. S.E. Monsignor Santin ha voluto benedire ed inaugurare con memorabili parole l'Unione degli Istriani. Questa malinconia in queste parole! Un sacro obiettivo che tanti non vogliono ancora comprendere preoccupa i da impegni di partito e da personali interessi! Ma è possibile che anche fra noi Istriani, fra noi Rovignesi, debbano sussistere rivalità e concorrenze? E mai possibile che nel breve spazio di una settimana si abbiano a Trieste ben due Serate Rovignesi? Nel recente raduno Venticinque mi sono sforzato di operare per la pacificazione e per l'unificazione delle varie tendenze, affermando che le Famiglie rivendicano di ad sopra di ogni interesse di parte l'attività in campo ideologico, di folklore e di conservazione delle proprie tradizioni, lasciando ad altri organismi, i compiti tecnico-economici ed assistenziali. Il recente increscioso fenomeno è fortunatamente locale d'altra parte anche se su di esso non vale sicuramente la pena di spendere troppe parole, ho ritenuto mio dovere far presente l'esistenza di questo duplicato di dubbio gusto che inevitabilmente porta ad un certo disorientamento nell'opinione degli esuli. Noi dobbiamo proseguire nella nostra strada con serena tranquillità e fiducia anche nell'estrema

A POLA e più precisamente in località Padul, fra Lisignamoro e Fasana, certa Anna Luzzi d'anni 53 abitante a Padul stessa, è stata trovata annegata in un pozzo poco distante, situato nel pozzo chiamato Surida. La disgraziata aveva posto fine ai suoi giorni dopo un lungo periodo di depressione psichica e morale. Contemporaneamente anche certa Eufemia March, d'anni 69, che abitava al n. 107 di Montegrade, è stata trovata cadaverina in una grande vasca posta dietro la sua casa.

## Ritorno al Politecnico



Torino, settembre 1959. - In occasione delle celebrazioni del centenario del Politecnico di Torino si sono ritrovati fra i suoi banchi, dopo 40 anni, i rovignesi Gianni Bartoli e Gito Benussi e i triestini Guido Kraos e Luigi Chaudussi (in terza fila), compagni di studio e di «nata

## LETTERA DELLA MADRINA DEL VESSILLO DELLA SOCIETA' OPERAIA DI CITTANOVA

Egredi direttori, ieri a mezzo posta ebbi il caro giornale inviandomi e vi ringrazio infinitamente. Appena potuto uscire invierò l'importo per l'abbonamento. Da due mesi sono in casa prima ammalata grave (miocardite — con 70 anni sulle spalle c'è poco da scherzare) ed ora, benché migliorata, sono chiusa per quaranta giorni per la scarlattina da otto mesi, anni dodici; essendo la mamma impiegata ho dovuto chiudermi io per ordine dell'ufficio fiscale. In questa lunga clausura non posso descrivervi quanto soffero!

La donna che ci aiutava nelle faccende domestiche (profuga da Vertenegio) mi fece notare che il quadro che io tengo nella mia stanza è stato pubblicato su un giornale; rimasi male, non per non apprezzare tale giornale, anzi; ma io che ai miei ideali rimango sempre fedele tacqui, attendendo il momento di dire qualcosa a Voi. Non è vero che i componenti di quel quadro sono tutti morti; la madrina è ancora viva: sono io. Vi accludo la fotografia di allora, e la mia foto di oggi; in più l'originale del ringraziamento che i miei concittadini mi avevano inviato, e ch'io conservo come carissimo ricordo, come serbo per loro e per la mia cara cittadina tanto affetto, e come considero il più bello e caro ricordo della mia vita quella gran giornata.

Non era un quadro il mio dono (si sono male espressi) era una targa in bronzo, firmata su marmo. Dove sarà ora? Il modello fu eseguito da mio marito (allora mio fidanzato); il getto fu fatto a Trieste, fonderia Arvaldella. La fotografia non fu fatta nel giorno della festa, ma qualche tempo dopo; quindi i fiori che tengo non sono quelli di quel giorno.

I fiori che i miei concittadini mi avevano offerto, non essendoci fiori a Cittanova, erano arrivati da Trieste (sempre unita a noi). Ben coperti sul tavolo nel mezzo della sala accanto alla bandiera ch'io dovevo slegare. Assieme alla massa dei miei concittadini, c'erano pure tanti gendarmi austriaci! Il presidente mi offrì il mazzo di fiori; ebbi un gran tufo al cuore; compresi tutto; il mazzo era composto di garofani bianchi e rossi fra tanto verde. Tra le lacrime vidi e decisi; baciai il mazzo di fiori e i Palati verso i miei concittadini che freneticamente applaudivano. Assieme avevamo baciato la bandiera della nostra Patria; per i gendarmi, al caso, non sarebbe stato che un bacio alla mia gente. Assieme alla Patria avevamo nel cuore pure Dio. Finita la cerimonia in sala siamo andati in chiesa; poi abbiamo percorso la cittadina; finito tutto fui presa d'assalto; volevano un fiore, magari una fogliolina del mio mazzo di fiori; non mi restò più nulla, ma lo conservo tutto nel cuore. I miei fiori hanno fatto la fine delle piume dei bersaglieri a Trieste e oggi scrivo tutto ciò a nome dei miei compagni di fotografia, tutti morti e che presto io andrò a raggiungerli.

I figli, i nipoti di quegli uomini sono oggi dispersi ai quattro venti per aver amato come loro la Patria. Loro avevano sfidato i gendarmi, i loro figli hanno sfidato tutto, provando delusioni, dolori, mortificazioni. In nome dei nostri morti vi dico: nei vostri cuori avete l'Italia che vi comprese e non vi abbandonò. Se dei figli indegni dell'Italia vi offesero con quella vile pellicola, non avvilitevi; le azioni sporche non sporcano chi le subisce, ma chi le fa. In nome dei miei compagni morti dico agli autori di quell'ignobile film: signori siete uomini senza cuore e con poco cervello, ed avete offeso con gli Istriani la Vostra Patria. Gli Istriani tutti non conchiacchierano, ma con fatti, hanno dimostrato il loro sentimento Patrio, mentre voi avete nel cuore la cassaforte e niente altro, o signori della celluloida. Ma il film non vi porterà fortuna; ve lo dice una vecchia signora istriana, per se e per i suoi compagni morti. Giù il cappello signori della celluloida!

Amelia Voltolina ved. Salvadori rievoca cari ricordi

## Il congedo del dott. Crechici dall'Archivio di Stato di Trieste

Il direttore dell'Archivio di Stato di Trieste, cav. uff. dott. Antonio Crechici ha lasciato per raggiunti limiti d'età la carica che ricopriva con il massimo grado della carriera archivistica ed è stato ricevuto in visita di congedo dal Commissario generale del Governo, il dott. Antonio Crechici, di famiglia dalmata, che vanta antiche tradizioni, figlio del primo deputato di Zara italiana e poi Senatore del Regno d'Italia, compiuti gli studi medi nella città natalia, si iscrisse all'Università di Graz. Interrotti gli studi durante la guerra mondiale poté proseguire a redenzione avvenuta presso l'Università di Padova, dove conseguì nel 1923 la laurea in Lettere e Filosofia.



Nella frusta ricorrenza XXV. Anniversario della Fondazione Società Operaia di Cittanova. 26 Maggio 1912

Non sono profuga; sono via dalla mia terra da tanti, tanti anni, ma sono sempre tanto, tanto istriana.

raccolta di carte dal sec. XIII al XIX, ma, guidato dalla propria inclinazione per le discipline storico-giuridiche, volle mettere in luce e approfondire l'esame di alcune delle più interessanti serie scoperte negli archivi che egli diresse.

Tra i suoi lavori più importanti, ricorderemo a titolo di esempio, gli studi sui documenti relativi alle funzioni dei sindaci del Comune medioevale di Spalato e sulla «Curia consulum et maris», il Tribunale zarino di prima istanza per gli affari commerciali e marittimi, attivo specialmente nel XIV secolo e che ci permette di conoscere tutta l'attività commerciale della fiorente colonia veneta.

La sua attività non si esaurisce nell'ambito dell'ufficio; oltre ad una nutrita collaborazione a diversi giornali, sempre di argomento storico, quali importanti incarichi copri, ad esempio, quello di membro della Commissione per la conservazione dei monumenti, scavi ed antichità della provincia di Zara, quindi a Trieste quello delicatissimo di Vicepresidente della Consulta Araldica.

La sua grande onestà e bontà d'animo è stata sempre d'esempio ai suoi dipendenti e a tutti quelli che gli furono a lui quali lascia un grato ricordo di se.

Gli Istriani da buoni veneti, hanno sempre preferito trascorrere la vigilia di Natale nell'intimità della famiglia. La visita santa era per loro, com'è tutt'ora, una giornata di mezza festa e veniva osservata la completa astinenza dalle carni. Il pranzo era frugalissimo, la cena invece abbondantissima, a base di pesce d'ogni qualità, di verdure varie, fresche e cotte, di formaggi di produzione locale e del dolce tradizionale: le fritole (frittelle). Il tutto sempre abbondantemente accompagnato da ottimi vini della terra istriana (il rosso terrano; la bionda malvasia; il refosco opalino e il profumato vino rosa).

Alla serata partecipava spesso qualche famiglia amica e il simposio durava quasi sempre oltre la mezzanotte, alternando le pizze con canti popolari, giochi familiari (la «tombola», e giochi con le carte di qualità che laudava e, per i più piccini, narrazione di leggende locali sulla Natività).

A mezzanotte la festività veniva sospesa per partecipare alla prima Messa di Natale e far poi ritorno in famiglia a continuare i giochi.

**Personaggi:** Sior Toni - capofamiglia, siora Nina - sua moglie, Andrea - figlio di anni 12, Gjetto - figlio di anni 10, Cesca - figlia di anni 8, Eta - figlia di anni 6, sior Checo, siora Maria nonni genitori di siora Nina; sior Piero, siora Catina, siora Elena, sior Nane, siora Teresa, sua moglie, sior Zorzi, siora Lucrezia, sua moglie, tutti amici di casa.

L'azione si svolge nel grande tinello. Una grande finestra fiorita nella parete di fondo. A sinistra la porta che mette in cucina. A destra l'uscio. Nella parete di fondo a sinistra, una credenza con piatti, bicchieri, bottiglie ecc., a destra l'albero natalizio e il presepe di cartone. Sulla parete un orologio col cuculo e le fotografie dei bisnonni in cornice. Nel mezzo della stanza una grande tavola, alla quale prendono posto tutte le persone, meno la nonna Maria che sta in cucina friggendo le frittele.

**SCENA I**  
La cena è sul finire; si è in attesa delle frittele; intanto, tra un bicchiere e l'altro, la conversazione si fa sempre più animata.

Piero (dando un profondo respiro di soddisfazione e toccandosi il ventre con ambo le mani): — Per esser sinceri, ve digo che sta vigilia di Nadal go magna proprio ben!  
(Tutti ridono).  
Catina (sua moglie, riprendendolo): — Go magna, te disì? Te podevi almeno dir gavemo magna ben, e per merito de siora Nina!  
Gli altri ospiti: — Esato!  
Viva siora Nina!  
Nane: — La siora Nina la xe una coga coi fiochi, perché quel risotin coi gambarelli valeva proprio un pari!  
Lucrezia (a Nane): — Vu, Nane, lodè el risoto e no disè gnente delle sfoie e dei bisati fritti nell'olio de Piran? Roba da prinipi, da prinipi, ve digo, vegniva voia de le-care le man!  
Zorzi (a Lucrezia, sua moglie): — Se no te te ga giudicè le man, te gavara giudicà almeno i dei?  
(Tutti ridono).  
Lucrezia: — Po darsè!  
Piero (rivolgendosi agli amici vicini): — Ma sentime un po'; no ve par che sti



# La sera della vigilia di Natale nell'intimità d'una famiglia istriana

## Bozzetto teatrale di Achille Gorlato

Zorzi: — Lascio te vol dir!  
Nane: — Sì, lascio lascio... (bevendo ancora)... per annegar el bisato, capì?  
(Tutti ridono).  
Elena (moglie di Nane): — Va pian, Nane. Te ga bevù za quattro bicieri!  
Nane (a Elena): — Sta bona Lena. Sapi che el «vin de casa no imbriglia»!  
Sor Checo (il nonno): — Ben deto! E po' sti vin qua go fato mi, con le mie

man; podè star sicuri che acqua nol ghe ne ga!  
Tutti (battendo le mani): — Viva el nonno Checo, per altri sento anni...  
Sor Checo: — Ve digo el vero che el goto me piase anche a mi; e anche da giovane la sopena nel vin la go sempre fata, ma sempre con moderation, perchè, se no lo save:  
«La sopena nel vin ga sete [virtù]: la fa grandi e grossi, la fa bianchi e rossi, la studia la bile, la fa digerir, la fa ben dormir!»  
(Espressioni di meraviglia degli altri, con ooooo... dopo ogni versetto).  
Piero: — Questa no la savevo, ma mi ve digo che «Un goto de bon vin fa corajo e fa morbin!»  
Zorzi: — E allora qua ghe vol la cantada. Un coreto de quei nostrani, delle nostre vecie bataglie.  
Nane: — Dei bei tempi! Delle lotte!  
Piero: — Dei pugni e delle bastonade!  
Zorzi: — E dir che quei crichi i voleva esser i nostri paroni per insegnarne la sivilta...  
Nane: — Marameo, cari burloni!...

Piero: — E noi allora a cantarghe sul muso! (tutti cantano).  
(Mentre la Nina continua la distribuzione, gli ospiti commentano).  
Catina: — Bele, tonde! Elena: — Le fa voia de magnar!  
Lucrezia: — Brava la coga! Nina: — No occorre tanti complimenti, e... bona petito a tutti!  
(Tutti mangiano in silenzio, che viene rotto dall'esclamazione improvvisa di Piero).  
Piero (dopo aver addenta-



bon, se vanserà ve darò ancora una paromo!  
(Mentre la Nina continua la distribuzione, gli ospiti commentano).  
Catina (sua moglie): — Cos'è vol che la ga? Bone le xe; magna e taxi!  
Piero (con meraviglia): — Corpo tron, una fritola coi... baffi! (Tutti ridono). Sì, e che baffi! Vardè qua! (mostrandola).  
Catina: — Xe giusto che la fritola de stopa la te xe tocada a ti, che te xe sta sempre ingordo!  
Zorzi (alla Nina): — Bra-

va Nina; el scherzo xe riuscido!  
Piero: — E la fritola de stopa xe tocada a mi! (Istrita).  
— Siora Nina, ve perdono lo scherzo se adesso me aiute a digerir le fritole che go magna!  
Nina: — Volè dir el bicierini?  
Piero: — Per l'apunto; quel de grapeta! Ma de quella bo-scherreccia!  
Nina: — Sarà servido subito!  
(La Nina, aiutata dalla madre, mette in tavola i bicchierini e alcuni bicchieri e qualche bottiglia di vino pregiato).  
Piero: — A mi la grapeta! (La Nina gli versa).  
Nane: — A mi piuttosto un goto de la dolse e bionda malvasia capodistriana.  
Elena (moglie di Nane): — Anca a mi. (Poi esclama): Vin de malvasia, anema mia! (Tutti ridono).  
Zorzi: — Mi invese preferisso un bicier de refosco rosso de Isola.  
Sor Checo: — Mi son de la stessa idea.  
«Refosco isolan leva ogni malan!»  
Lucrezia: — E mi e la Nina volemo bagnarme i labri col vin rosa de Dignano, ma se'l ve de Parenzo, fa lo stesso.  
Toni: — Quel che xe sta ricordà anche dal poeta D'Annunzio?  
Lucrezia: — Precisamente! E vu save che le di ve vin se ne intendeva!  
Piero: — Come mi!  
Catina: — Ti sta zito, che te ga bevù za la grapa!  
(si ride).  
Piero: — La grapeta me ga appena sc'iar la gola; ghe vol adesso un bicierin de rosa per profumar la bocca. Digo mal?  
(La Nina si affretta a riempire il bicchiere).  
Piero: — Grassie Nina! E adesso pronti per un secondo coreto! Pronti! Intono mi!  
Tutti (cantano): — Viva Dante, il gran maestro Dell'italica favella, Della lingua la più bella Che dall'Alpi eccheggia al mar Contro chi ghe movi guerra, Oggi che la protegge, Ogn'permesso della legge, Xe la Lega Nazionale. Evviva Dante, il gran maestro, E la Lega Nazionale. Evviva. La mission xe de la Lega De multiplicar le scole, E instruir la nostra prole Nell'italica favella. Per un scopo cussù santo, Sempre uniti noi saremo E assistenza ghe daremo Alla Lega Nazionale. Evviva Dante, il gran maestro, E la Lega Nazionale. Evviva. Siora Maria (la nonna): — Scolteme mi. Ghe manca ancora un'ora per la Messa de mezzanotte, e penso che no xe vigilia de Natal senza una partida de tombola.  
I 4 figli: — Sì, sì, nonna.

Zoghemo la tombola (corrono a prendere l'occorrente).  
Catina: — Ben detto; la tombola la ghe vol!  
Elena: — Xe vero, no xe Nadal senza la tombola.  
Piero: — Mi sarìa per el zogo della monighella! (Tutti ridono).  
Nane: — La monighella xe un zogo che dura poco; la tombola va ben e pol zogar tutti.  
Piero: — Allora qua le bale e 'l cartelon; lo tegno mi!  
Catina: — Sto qua po no, el cartelon col sacheto de le bale li tegno mi; ti tiènte la cartella e sta attento de se-guar ben con i faso!  
(Nel frattempo gli altri si sono scelti una cartella e si son rifiutati del materiale per segnare i numeri: fagioli, bottoni, quadratini di vetro o cartone, ecc.).  
Sior Toni: — Prima de scominsiar, bisogna pagar le cartelle! 20 lire per cartella. (Tutti versano il rispettivo importo).  
Sior Toni: — Le 300 lire della posta le spartiremo così: 50 al terno, 100 alla quaderna e 150 alla tombola. Tutti d'accordo?  
«Refosco isolan leva ogni malan!»  
Sior Toni: — Allora Catina podè scominsiar!  
(Come la Catina chiama il numero estratto, gli altri lo segnano sulla propria cartella).  
Catina: — Numero 8 - 12 - 4. Zorzi (al N. 4): — Cassa da morto!  
Nane: — Morto, morto! el morto me ga portà el vivo. Terno ve digo.  
(Tutti mormorano e domandano il controllo).  
Catina (che ha avuto la cartella di Nane): — 8-12-4, terno pagabile!  
Nane (prendendosi le 50 lire): — Grassie! Le mie go chiappè; tesso pense voi a far la quaderna!  
Catina (continuando l'estrazione): — 1 - 7 - 7. Zorzi (all'uno): — El più piccio!  
Piero (al 77): — Le gambe delle donete!  
(si ride).  
Lucrezia (a Catina): — Catina, sbati ben le bale! (Catina le sbatte).  
Piero: — Tiremelo fora, dà, che vado per uno!  
Catina (continuando): — 90!  
Cesca (bambina gridando): — Quaderna!  
Elena: — Ben fata! Brava Ceschetta!  
(Mentre tutti se ne compiaciono con le bimbe, questa porta la cartella alla Catina per il controllo).  
Catina: — La Cesca ga vinto, brava Cesca, a ti le 100 lire del premio!  
(La bambina sorridente ritorna al suo posto e il gioco continua).  
Catina: — 24 - 15 - 33 - 13. Zorzi (al 33): — 1 anni de Cristo!  
Zorzi (al 6): — Polenta e osei! (si ride).  
Zorzi (al 13): — El porta scalgna!  
Andrea (alzando la voce): — No xe vero! Go vinto mi! Tombola, tombola!  
(A questo annunzio tutti liberano le cartelle dai fagioli).  
Lucrezia: — Un momento, vamo el controllo!  
Catina (controllando la cartella vincente): — Va ben, Andrea ga vinto. Prèndite le 150 lire del premio.  
(Mentre le donne sgombrano la tavola, il signor Toni si appresta ad accendere l'albero. I bambini gli si raccolgono intorno).  
(Da fuori viene un suono di campanone. Si annunzia la Messa di mezzanotte).  
Siora Maria (la nonna rivolgendosi ai nipotini): — Come senti, se prepara per la Messa! Tra poco, in sta note del mistero anche i animali parlerà. Adajo, con un fil di voce el bo discorerà con l'asina; la pegora col galo, poi el galo con le galine e così via.  
Etta (la più piccina): — E ti, nona, te sa quel che le bestie se dixè?  
Nona: — Sicuro che lo so. Per esempio el bo e l'asino li dixè de esser stit presentì alla nascita de Gesù; el galo e le galine le dixè de esser stade le prime ad avvisar la gente; la pegora dixè de aver visto la stela cometa dala parte de Betleme, e via de seguito.  
La Cesca: — Ma i parla davvero, nonna, come no?  
La nonna: — Proprio come no; perchè i xe animali, ma i se fa intender abastanza.  
Ascoltè: Una note de la vigilia de Nadal de tanti tanti anni fa, mio papà, el vostro bisnonno, me ga portà in stala. Mi ierìa a picia, risciò come adesso quel che i animali se diceva. Apena terminai i 24 colpi dell'orologio del campani, go inteso el galo a cantar: «Cucurucù, xe nato Gesù!» Allora è bue ga domanda: «Muccè, mucchè, dove? dove?» e la pegora susò: «Bee... bee... Betlem!»  
In quel momento xe entrò in stala svolzando un corò, che el ga domanda: — «Qua, qua... quando xe sta? Allora una cornacia che la stava su la finestra ga risposto: «Cra, cra, sta note qua.» E «Cra, cra, el stava ascoltando tuto oreccio sto discorso, el ga rajà in latino, in latino capi: «E-amus, e-amus», che voleva dir andiamo a vedere.  
La Etta: — E poi i xe andati a veder?  
Nona: — No, perchè la stala ierà serada a chiave!  
Catina (che stette attenta

### ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

## Concordata un'azione comune

Fissata dalla delegazione cittadina e dal Comitato Giuliano di Roma una serie di incontri per presentare in tutta la sua urgente gravità la situazione ai confini orientali della Patria

**Amoroso** — sostiene che la designazione non debba essere proporzionale ai risultati ottenuti in tutto il Paese, non potendosi affermare che nella Venezia Giulia si sarebbe avuto quale risultato della lotta elettorale, la media dei risultati del Paese; propende quindi per la soluzione Battara del voto consultivo e della rappresentanza paritetica.

**De Berti** — rileva l'opportunità di non suggerire all'Assemblea Costituente di diminuire lo Stato giuridico dei deputati ma di lasciarli liberi la via di determinare essa stessa tale diritto.

**Ribi** — dice che i deputati rappresenteranno gli interessi della Venezia Giulia e pertanto non dovranno essere confusi nei partiti.

**Dalma** — osserva che i deputati devono avere piena capacità giuridica in quanto una diminuita capitis darebbe l'impressione di una elemosina alla regione Giulia. Propone per la proporzionalità e ritiene il ricorso alla formula della delegazione, un modo pratico ed agevole per realizzare la proposta De Berti.

**Manzin Massimo** — teme un fallimento perchè non crede che si raccoglieranno cento o duecentomila firme. Per quanto concerne Pola egli dubita che i polesi, nell'angoscia del momento, abbiano voglia di trastullarsi con la raccolta delle firme.

La popolazione di Pola non vuol sentire parlare di Costituzione ma vuole che si trovi qualche cosa di concreto che possa salvarla.

**Manzin Rodolfo** — si associa a quanto detto dal precedente.

**Fonda** — osserva che ci sono varie cose da fare nell'interesse delle popolazioni; tra queste, una è quella di entrare nella Costituente al fine di poter meglio chiedere al Governo i provvedimenti necessari.

**Manzin Rodolfo** — insiste affermando che una cosa simile in Pola non riuscirebbe; comunque egli non si sentirebbe di accettare un incarico siffatto. Pola cerca una via di salvezza e non vuol sentire parlare di designazioni, di Costituente e di raccolta di firme.

**Craglietto** — osserva che se si raccoglieranno le firme soltanto nella zona «A» sarà riconosciuto che Venezia Giulia è soltanto la zona «A».

**Ricceri** — osserva che l'importante è di giungere ad una deliberazione, si vedranno poi i particolari dell'esecuzione. Propone si nomini una commissione con l'incarico di esaminare le modalità per la raccolta, ma se si vuole riuscire bisogna agire subito.

**Amoroso** — dice che se designazioni si vogliono fare è necessario che la designazione parta da qualche organo. Quale sarà tale organo?

**Battara** — osserva che i delegati della Venezia Giulia non andranno, alla Costituente, a fare la politica dei Partiti ma a difendere gli interessi della Venezia Giulia, quindi non si può fare la proporzionale ed allora non rimane altro che il voto consultivo.

**Gratton** — propone di inviare a Pola un telegramma tranquillizzante onde arrestare l'esodo della popolazione.

**Rusich** — muove aspre rampogne all'indirizzo dell'Assemblea e del Comitato dicendo che essi non sentono l'angoscia dell'ora; mentre a Pola si teme di dovere da un momento all'altro perdere tutti i propri averi e di

andare raminghi per l'Italia e per il mondo, l'Assemblea si trastulla con questioni di voto e di designazione.

**Craglietto** — spiega la violenza delle parole di Rusich con lo stato d'animo dei polesi, fa appello che si provveda d'urgenza perchè la zona «A» dell'Istria si trova sull'orlo dell'abisso e chiede di non perdersi più in vane accademie.

**De Berti** — osserva che ci sono due vie di scelta: quella della violenza e se questa fosse la più giusta tutti i presenti sarebbero pronti, senza distinzione di età o di posizione a seguirlo o quella della legalità, che nello stato attuale dell'Italia, è l'unica possibile.

**Brauner** — propone di sospendere la discussione sull'attuale argomento e di passare alla questione di politica internazionale.

**Fonda** — osserva che se si è data la precedenza all'argomento della Costituente, ciò è stato determinato unicamente dal ritardo col quale sono comparsi i rappresentanti di Pola.

**Dalma** — ricorda che se Pola è in pericolo di cadere nelle mani di Tito, Fiume si trova già da tempo, sotto la dominazione slava, che Filmer e Zara sopportano dolori ben più atroci di quelli che sembrano gravissimi dei polesi. Comunque ricorda a questi ultimi che non appena si profila la minaccia che li preoccupa il Comitato è insorto ed ha parlato con De Gasperi proprio per Pola. De Gasperi fece delle dichiarazioni serie quindi è stato fatto tutto ciò che si poteva fare.

**Manzin Massimo** — chiede non si faccia il telegramma proposto da Gratton perchè i polesi presenti, non intendono dare delle iniezioni di ottimismo al proprio popolo.

**Ricceri** — rileva che nulla è compromesso sinora, lo ha assicurato De Gasperi nell'udienza del giorno 17. Propone comunque che si nomini una commissione per lo studio sul modo di designare dei candidati alla Costituente.

La Commissione risulta così composta: Fonda, Craglietto, Ribi, De Berti.

**Battara** — ricorda che a Parigi è stato stabilito il principio che sino a quando non si sarà raggiunto l'accordo totale, tutto deve rimanere imprigionato.

Il Presidente chiude la discussione sulla Costituente ed apre quella sui provvedimenti da prendere e sui passi da fare onde fronteggiare gli eventi sfavorevoli.

**Battara** — comunica di aver chiesto al Ministro degli Esteri l'autorizzazione di pubblicare il rapporto della commissione degli esperti al fine di impegnare le potenze di fronte all'opinione pubblica mondiale. Propone di parlare al Presidente del Consiglio per la pubblicazione del documento con tutti gli allegati.

L'Assemblea accetta ad unanimità.

**Vidulich** — osserva che il documento è insufficiente perchè la Commissione non ha visitato le isole e propone pertanto di chiedere il plebiscito per le zone non visitate o almeno per Cherso e Lussino.

**Battara** — osserva che Bymes lo ha proposto ma che i Russi lo pretendono su tutto il territorio giuliano. Epperò parlare di plebiscito è rovinoso.

**De Berti** — muove la proposta di presentare all'ONU una petizione del C.L.N., riassuntiva di tutta la situazione della Venezia Giulia, e propone ancora che per l'illustrazione giuridica della petizione stessa siano incaricati

Orlando, Ruini e Ingresso.

**Ribi** — accetta la proposta Battara ma ritiene sia necessario accompagnare il documento con un commento asserendo che le linee tengono conto soltanto dell'elemento etnico e non dei fattori economico e geografico, determinanti per un giusto confine, e che dall'indagine etnica furono escluse Fiume, Zara e le Isole.

La proposta Battara viene accettata con l'emendamento.

**Milo** — propone i seguenti passi: 1) mettere De Gasperi innanzi alla propria responsabilità chiedendogli di precisare in maniera assoluta che egli non firmerà una pace che sacrifichi Pola e le altre città dell'Istria occidentale; 2) chiedere l'udienza al Papa onde prospettare quanto già esposto in precedenza. 3) compiere il passo presso l'O.N.U. onde mettere gli inglesi dinanzi alle loro responsabilità per aver spinto le popolazioni che ora essi intendono abbandonare, ad esprimere i loro sentimenti.

**Ricceri** — propone di far ricevere i rappresentanti di Pola dal presidente De Gasperi.

**Ribi** — propone che coloro che si recheranno da De Gasperi insistano affinché egli si mantenga sulla linea Wilson.

**Craglietto** — dice che i polesi sono venuti apposta a Roma per essere ricevuti da De Gasperi.

**Battara** — osserva che De Gasperi non potrà impegnarsi a non firmare.

**Fonda** — rileva che il C.L.N. intende chiedergli proprio questo impegno.

**Rusich** — insorge nuovamente a nome dei partigiani dicendo che chi permetterà il baratto delle popolazioni italiane dell'Istria sarà duramente punito.

Si delibera: 1) chiedere l'udienza a De Gasperi per far ricevere i C.L.N. di Trieste, Gorizia e Pola; 2) chiedere l'udienza al Papa; 3) telegrafare a Castiglioni e Don Sturzo per interessare il Comitato per la giusta pace con l'Italia a svolgere efficace opera di propaganda; 4) inviare delle ambasciate all'estero: A) Inghilterra; B) De Castro ed eventualmente ancora una persona. B) A Parigi, in Brasile, a Washington, ed all'ONU.

**Ricceri** — chiede che il convegno autorizzi il Comitato ad aumentare il numero delle missioni, e a designare le persone.

**Ribi** — raccomanda che siano inviate delle persone che abbiano la necessaria competenza tecnica e che conoscano le lingue.

**Rusich** — chiede che De Berti si rechi a Pola al fine di rinfancare le popolazioni.

5) Petizione all'O.N.U. — si incarica De Berti di preparare il necessario e di prendere contatto con Orlando.

**Milo** — presenta un memoriale che viene unito al verbale.

**Craglietto** — si dichiara disposto di avviare in Roma una campagna di stampa per la Venezia Giulia purché gli siano messe a disposizione 25.000 lire. Il convegno gli assegna 50.000 lire.

**Gratton** — propone di organizzare una conferenza stampa.

**Luzzatto** — si impegna di organizzarla alle ore 16 del giorno 23 maggio 1946.

**Vidulich Premuda** e **Colombis** — presentano una dichiarazione di voto scritta a nome dei Comitati Lussino-Cherso, dichiarazione unita agli atti.

**Ricceri** — riassume i risultati della discussione sulla proposta Amoroso formulando tre questioni: 1) Plebiscito se, ed in quale zona. 2) Aggiornamento della questione dei confini e occupazione di tutta la Venezia Giulia da parte di truppe di potenze non interessate. 3) Stato cuscinetto.

I C.L.N. di Trieste, Gorizia e di Pola votano concordemente: 1) In via principale per l'aggiornamento della soluzione. 2) In subordine per il plebiscito in zona da stabilirsi. 3) Contrari in modo assoluto allo Stato cuscinetto.

Esauriti gli argomenti posti in discussione il Presidente toglie la seduta.

# QUALCHE IMMAGINE DAL DIARIO FOTOGRAFICO DEL 1959

«...il racconto del...  
 «Oh bella note santa,  
 Popolin cortese,  
 stasera i sona, i canta  
 in ogni logo,  
 I canta vassin el fogo,  
 in piassa, ne la via,  
 xe nato de Maria  
 el Redentor.»

(Tutti battendo le mani):  
 — Brava, Catina!  
 — Siora Nina: — I nostri  
 bambini i sa cantar anche u  
 na bela pastorela.  
 (Rivolgendosi ai figlioli):  
 — Etta, Cesca, Andrea e Gi  
 geto vegni qua, e cantemo  
 insieme la pastorela che ve  
 go insegna.  
 (I bimbi e la madre cantano):

«Bela note de Nadal,  
 Bela messa voi cantar:  
 Canta, canta rose e fior;  
 Che xe nato nostro Signor;  
 Nato la zo in Betleme,  
 Fra el bo e l'asinel;  
 San Giuseppe veciolar,  
 Xe vegnù a scaldar la fassa  
 Con tuto el panis,  
 Per infassar Gesù bel,  
 Gesù bel, Gesù d'amor,  
 Per infassar nostro Signor.»

Gli altri: — Bravi! Bravi!  
 (L'orologio suona la mezza  
 notte. S'odono le campane  
 che suonano a festa. Tutti di  
 famiglia si segnano e si augu  
 rano il buon Natale; buo  
 ne feste! e si apprestano per  
 andare in chiesa. Gli ultimi  
 a lasciar la casa sono i non  
 ni).

SCENA III  
 La nonna Maria (entrando  
 un momento in cucina e poi  
 accendo subito): — Son stada  
 a veder se el zoco de ro  
 vere arde ben! No se sa mai  
 che fin che semo in chies  
 a poderia passar de qua a scald  
 arsene San Giuseppe e la  
 Madonna, col putel in brasso,  
 perchè fora fa proprio fredol!  
 Sior Checo: — Te ga prop  
 rio rasòn, benedeta!  
 (Cala la tela)

**RICORDATA LA PASQUINELLI**  
 sul "Progresso Italo-Americano".  
 Sul quotidiano italiano di  
 New York il Progresso Italo-  
 Americano del 18 novembre  
 scorso, Leo Di Stefano ha  
 scritto in favore della con  
 cessione della grazia a Ma  
 ria Pasquinelli così ricordata:  
 Chi è Maria Pasquinelli?  
 Non sarebbe necessario, af  
 fatto, ripresentare al pubbli  
 co italiano la nostra Maria.  
 Ma la memoria, a volte, è  
 molto comodamente labile  
 non certo per la gente d'I  
 stria, per i giuliani, perchè  
 il dramma di quella donna è  
 il dramma dell'Istria. Ma  
 ria Pasquinelli nacque a Fi  
 renze una quarantina d'anni  
 fa. Si laureò in lettere e fi  
 losofia presso l'Università di  
 Venezia, fu professoressa di  
 italiano e di storia nelle scu  
 le medie, crocerossina sul  
 fronte dell'Africa Settentrionale  
 fino al dicembre del 1941 ed insegnante nelle scu  
 le di Spalato, in Dalmazia  
 dal gennaio del 1942 a quel  
 funesto e nero 8 settembre  
 del 1943. Ma dopo quel fune  
 sto settembre, nel dramma  
 che travolse nel sangue e nel  
 pianto gli italiani della Dal  
 mazia e dell'Istria, Maria Pa  
 squinelli non fu una vittima,  
 ma la martire che nel suo  
 cuore, grande e generoso,  
 raccolse gli indicibili dolori  
 della gente giuliana e fece  
 sua la disperazione di tutti.  
 Forse mai sofferenza più gra  
 ve oppresse il cuore di una  
 donna italiana.

Questa sofferenza esplose  
 nel giorno che a Parigi il  
 delegato italiano si accingeva  
 a porre la sua firma, in no  
 me dell'Italia, ad un Trattato  
 di Pace che non era stato  
 dall'Italia trattato, ma che  
 ad essa era stato imposto  
 come brutale «diktat», lesivo  
 dell'onore e della stessa vita  
 del popolo italiano. In quello  
 stesso giorno — 10 febbraio  
 1947 — a Pola, cantata da  
 Dante, Maria Pasquinelli  
 freddava con un colpo di ri  
 voltella il comandante delle  
 forze alleate, il Generale in  
 glesse De Winton, vittima in  
 nocente, sì, ma simbolo del  
 la nequizia perpetrata dai  
 vincitori che avevano violato  
 i principi fondamentali della  
 giustizia.

Fu processata, condannata  
 a morte dal tribunale mili  
 tare alleato. La pena di mor  
 te poi veniva commutata in  
 quella della detenzione a vi  
 ta, non certo come gesto di  
 clemenza. Maria Pasquinelli  
 che non chiese mai grazia,  
 che al processo non si difese  
 ma si erse ad accusatrice,  
 non potè testimoniare con la  
 sua vita, con il martirio, la  
 ingiustizia del «diktat» nei  
 confronti della Venezia Giu  
 lia. Andò, come Oberdan, più  
 che per uccidere, per essere  
 uccisa, ma la morte non la  
 volle. Le è riservato un des  
 tino diverso: la morte nelle  
 carceri italiane per sentenza  
 straniera.

**Nastro bianco a Monfalcone**  
 Diego Sizonetto, figlio del  
 dott. Paolo e di Antonietta  
 Sau-Gallo, esuli da Capodi  
 stria e residenti a Monfal  
 cone, è nato a Monfalcone  
 il 7 dicembre. Felicitazioni  
 ed auguri vivissimi.



Mons. Santin benedice l'ingresso della «Casa del Fanciullo» di Sistiana alla presenza del Sottosegretario Pecoraro, del Commissario del Governo a Trieste Palamara e del comm. Elio Bracco, vicepresidente dell'Opera profughi



Alta festa di chiusura negli Istituti dell'Opera a Roma è intervenuta Donna Carla Gronchi che, accompagnata da Marcella Stinaglia Mayer, ha visitato la Mostra dei lavori eseguiti dalle bambine giuliano-dalmate



Grazio Ciacciarelli ricorda a Udine il 10 febbraio 1947



Sul tema «L'emigrazione politica giuliana» ha parlato a Gorizia il 24 aprile il prof. Sergio Cella su invito del Comitato Isontino dell'A.N. V.G.D. nella ricorrenza del centenario del 1859



Il 24 maggio gli esuli di Milano hanno deposto una corona d'alloro sul monumento ai Caduti in Sant'Ambragio



Un gruppo di esuli di Brindisi, Lecce e Taranto è stato ricevuto in udienza dal Santo Padre



Il corteo nuziale in aereo



La «Famiglia Pisnota» si è riunita a Belluno ed a Pedavena nell'estate scorsa per un cordiale incontro



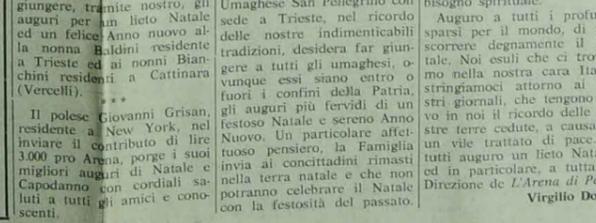
Gli sposi: Franco Bertoglio e Stella Ferretti, da Pola



L'ing. Gianni Bartoli ha parlato a Gorizia sull'Infausto diktat di Parigi nella ricorrenza del 10 febbraio; alla manifestazione hanno assistito l'on. Martini, il Prefetto dott. Nitri, il Presidente della Provincia avul. Cotto, i Sindaci di Gorizia, di Monfalcone e di Grado



Un gruppo di «pisanotti» riunito sul colle del Castello a Gorizia per la «Pasquetta»



In occasione delle prossime festività natalizie, la Famiglia Umaghesa San Pollegriano con sede a Trieste, nel ricordo delle nostre indimenticabili tradizioni, desidera far giungere a tutti gli umaghesi, ovunque essi siano entro o fuori i confini della Patria, gli auguri più fervidi di un festoso Natale e sereno Anno Nuovo. Un particolare affettuoso pensiero, la Famiglia invia ai concittadini rimasti nella terra natale e che non potranno celebrare il Natale con la festosità del passato.

La famiglia Fioranti annuncia il decesso della loro zia  
**REGINA DOZZI ved. MARINUZZO**  
 d'anni 88  
 profuga da Dignano d'Istria  
 avvenuta il 30 ottobre 1959 a Udine.

## LACRIME D'ESILIO

**Francesca Pagani**

Il 9 corr. mese, all'età di 58 anni, è deceduta a Pavia, lontana dalla sua Istria, la signora Francesca Pagani nata Marchi. Lascia nel più profondo dolore il marito, ingegnere Gianbattista Pagani, le quattro figlie maritate, di cui una residente in Argentina e il figliuolo, Giulio, diciottenne.  
 I profughi giuliani residenti a Pavia e provincia, esprimono all'ing. Pagani — incarico della Pr. di Pavia, ora a riposo da un anno — tutto il loro cordoglio per il grave lutto che ha colpito la sua famiglia; desiderano pure dimostrargli attraverso le pagine di questo nostro giornale, di loro infinita riconoscenza per essersi egli prodigato con ogni mezzo alla sistemazione economica di un gran numero di esuli e per aver dato loro pure quell'aiuto morale tanto necessario, memore degli anni trascorsi in Istria in qualità di ingegnere capo della Prov. di Pola. Vive condoglianze anche da parte nostra.

**Antonio Antonax**



Il giorno 18 novembre scorso è deceduto in Australia, dove si era recato tre anni fa per raggiungere il figlio, il visignese Antonio Antonax. Aveva 76 anni. Era la bontà in persona; laborioso, onesto, i visignesi tutti gli volevano sinceramente bene, tanto era affabile, apprezzato e generoso dispensatore di saggi consigli; apparteneva alla vecchia generazione, perciò nella collettività rappresentava un caro simbolo.

**Giulio Catalan**

Dopo molte sofferenze, il 10 dicembre è morto all'ospedale regina Elena di Trieste Giulio Catalan, fratello del segretario del Comitato Giuliano di Genova, Ernesto Catalan.

Per lunghi anni dopo l'esodo si trattava a Trieste dove partecipava a tutte le manifestazioni del sodalizio visignese. In questa città rimase vedovo; la perdita della sua dolce compagna, la compianta signora Angela, lo addolorò assai e lo rese profondamente triste; i visignesi non gli lesinavano manifestazioni di conforto, ma egli era solo, e sebbene in età piuttosto avanzata e dopo qualche perplessità, accolse gli accorati appelli del suo buon figlio Antonio, che nel frattempo era emigrato in Australia, e decise di varcare l'oceano.

**Nicolò Bressan**

Si è spento il giorno 14 dicembre, a Genova, il profugo fiumano Nicolò Bressan d'anni 53 lasciando nel più profondo dolore la moglie Rosina Spetich.  
 Ai funerali sono intervenuti numerosissimi profughi. I colleghi, impiegati del Consorzio Autonomo del porto, hanno inviato una corona di fiori. Alla vedova, inconsolabile, le condoglianze del Comitato e del nostro giornale.

Riabbraccio così i suoi di laggiù, con i quali visse pur serenamente ancora pochi anni.  
 La Famiglia Visignese e il nostro giornale esprimono ai suoi familiari condoglianze vivissime.

**Osvaldo Iavazzo**

Il 10 dicembre si è spento a Trieste Osvaldo Iavazzo, valente funzionario, invalido della guerra 1915-18, provato amico della nostra gente. L'amore verso l'Italia costituì per lui un culto e partecipò intensamente alla tragedia dell'Istria. Di carattere gioviale e di cuore aperto, fu da tutti stimato per la sua generosità e bontà d'animo. Il Consiglio direttivo della «Famiglia Isolana», di cui egli fu socio e sostenitore, e il nostro giornale rivolgono alla vedova, Maria, al figlio ed ai parenti tutti, i sensi della più commossa solidarietà. Una numerosa folla di amici è intervenuta mestamente alle esequie per tributare lo estremo saluto a Osvaldo Iavazzo, che riposa ora nel Cimitero di Barcola, accanto all'adorato figlio Enrico.

**ELARGIZIONI**

Per onorare la memoria dell'indimenticabile Attilio Benussi, nel decimo anniversario della scomparsa, le sorelle ed i fratelli elargiscono lire 3.000 pro Arena.  
 Per ricordare il caro amico Bruno Cocoli, Luigi Ugo e famiglia elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Nella ricorrenza dell'ottavo anniversario della dipartita di Ettore Dazzara, avvenuta a La Spezia il 30 dicembre 1951, la moglie ed il figlio, ricordando il loro caro, elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.  
 Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

## AUGURI

Oh come profonda scende nel cuore la nostalgia infinita dei Natali trascorsi nella nostra cara Pola! Che allestimento di presepi e di alberi sempre verdi, che squillo sonoro di campane in un lussuoso tempio, che la Madonna e nel mezzo, i bronzi solenni della Cattedrale per il Pontificale vigilare. Anche nelle case i grandi pensieri delle mamme, l'intenso lavoro perché tutto sia lindo e pulito, anche le cure ansiose delle signore, fate benefiche, perché ogni mensa abbia i suoi doni, perché il desco poveretto più ridente ogni possa apparir... Che movimento insolito nelle vie centrali da Via Sergio a Port'Autrea ai Giardini davanti ai negozi sfavillanti, ricchi e colmi d'ogni tanto strette di mano; quanti raggianti sorrisi, che fanno pensare agli angeli del Natale... Quante rondini viaggiatrici nei messaggi telegrafici, negli auguri natalizi in lettere gioiose, in cartoline tutte stammate nella Notte Santa, quanti voti augurali di Buon Natale, di Felice Capodanno... La città veglia gaudiosa in una pacifica serenità, in una fraternità veramente suggestiva ed incommensurabile... Oggi nella dispersione pare che sul mare colla collina di Roma di cui Pola reca le impronte della millenaria Arena, delle basiliche latine, da Piazza Foro ai teatri d'oro di monte Zucchi (aureo!) all'aeroporto Torcom vati! Famiglia dispersa, ma unita ancora come in una ricamo di ricordi e di

memorie. Il ricordo del fatto è come un dipinto bello se impresso in anime buone, anche se di cose non belle come le nostre, orlate d'ombra più che di luce. Il ricordo è poesia e la poesia non se ne ricorda. Vorrei che pensaste come me che il mistero della vita, è grande e che il meglio che sia da fare è quello di stare uniti, come in un corale dei nostri canti, in una raccolta di fiori e viole di pensiero, di stelle strette più che si possa come fratelli nella stessa casa, come fratelli nella stessa famiglia. Vivere insieme o morire isolati: liberi non saremo se non siamo uniti. Oh l'Italia madre li vuol tutti alla sua mensa i figli suoi, tutti li chiama come in una sfiorante alba che deve venire per ritornare dalla lunga vita, tutti vicini all'antico focolare. Oggi dispersi sulle soglie d'infinita chiese, va pensiero sull'ali dorate, va, ti posa sotto l'arco trionfale della rinnovata Cattedrale. di Tommaso e vedrai tra il vestibolo all'altare, levare la sua mano scarna, una ieratica figura a benedire nel nome del pacificatore dei Popoli: Pax et Bonum — pace e felicità... Foto augurale che unimemente invoco per tutti voi, tutti presenti come nella Pastorella: Adesne fideles.

don Felice

In occasione delle feste Natalizie e di Capodanno il maestro Edi Manzin esprime a tutta la famiglia del giornale nonché a tutti i suoi amici concittadini i migliori auguri.

Edito dal M.I.R. e dal nostro giornale è pronto il

### CALENDARIO DELL'ESULE 1960

dodicesimo della serie destinata a portare per tutto l'anno nelle case dei giuliano-dalmati il ricordo vivo delle terre abbandonate.

Anche questa edizione, di sei fogli con copertina, verrà inviata, a quanti ce ne faranno richiesta direttamente, al prezzo di L. 300.



Realizzazioni dell'Opera e un incontro a Gorizia



E sorto a Trieste il «Borgo S. Eufemia» per iniziativa dell'Opera per l'Assistenza ai profughi



E stata inaugurata la «Casa del Fanciullo» di Sistiana, intitolata a Giorgio Reiss Romoli



Durante il convegno di Gorizia degli ex allievi ed insegnanti dell'Istituto Tecnico «Da Vinci» di Pola, Mons. Odorizzi celebra la Messa sul Calvario che domina il panorama della città

ECO DEI FATTI

Ciò che si può fare per il problema dei confini orientali - Le menzogne della propaganda titina

Riceviamo da Pavia dal presidente del Gruppo Indipendente Universitario «Gaetano Sacchi»:

Invio a titolo personale copia di un articolo che credo vi interesserà apparso il 30 settembre sulla Provincia Pavese e che uscirà, un po' modificato, su Milano Monarchica il 30 novembre c. a. Per quanto mi riguarda La assicuro che, malgrado il tempo arido in cui viviamo, non tralascierò nulla per parlare del problema orientale, che sembra tragicamente dimenticata dagli italiani, sui nostri bollettini e sui giornali nostri amici. Se non altro si dirà che un gruppo di trenta studenti dell'Ateneo di Pavia, fedele agli ideali risorgimentali, dopo aver partecipato a tutte le celebrazioni del 1859, non si è associato a tale crimine. A questo proposito se volesse inviarmi o posarmi o volentieri su tale problema, noi disporremo per diffonderlo. Con la massima stima, accolgo i miei ossequi Gianfranco De Paoli

Ecco alcuni passi dell'articolo:

«Restano i negoziati, l'opinione pubblica, il buon diritto della storia e delle genti. Non può essere finito del tutto il tempo della giustizia. Guardiamo i tedeschi: hanno i russi e i polacchi su quasi tutta la loro patria, con speranze direi ben più deboli delle nostre. Ma non hanno dimenticato i lembi nazionali strappati, il problema è nei cuori di tutti; tutti sperano, si ripropongono la questione Oder-Neisse se non per oggi, per domani, e al momento opportuno la sfoderano, come se visto recentemente. E noi? Nulla. L'oblio sembra calato, mortale. Nessuno parla più di Pirano, Capodistria, Pola, Fiume, Zara... Forse perché Pola è diventata Pula e Rijeka è il nuovo nome di Fiume?»

«È proprio a somiglianza di ciò che è accaduto nell'Alta Slesia, in Cecoslovacchia, ecc., assiste al funebre spettacolo di cittadine prettamente venete, da secoli e secoli sotto S. Marco, una volta così care per la loro fisionomia e la loro arguta parlata, in una parola arcitaliana, ora deserte, morte, piene di slavi importati e mutate addirittura di nome; irriconoscibili. E quello che è peggio, scordate dagli italiani, cioè «uducise un'altra volta», per un'altra volta». Si arriva al punto che se un inviato di una rivista italiana è mandato laggiù per un servizio turistico, questi parlerà di tutto fuorché tratterrà di quanto l'italianità di queste terre. Ci s'aggiunge ai trattati vergognosi che hanno sancito questa rinuncia mostruosa, materiale e spirituale. In compenso, ogni si parla d'Alto Adige; c'è gente che non ha rinunciato a terre poste entro i nostri confini naturali, e costituiti nel 0,5% della popolazione italiana. Ebbene al di là di Trieste, noi abbiamo lasciato dal 5 al 10% degli italiani, posti più di metà, si badi bene, entro i confini segnati dal dito di Dio: il Golfo di Quarnero e M. Nevošo.

«Sarebbe infine una grande conquista se almeno agli italiani della Dalmazia e ai monumenti della nostra civiltà laggiù, fosse accordata, nell'ambito dello Stato Jugoslavo, l'autonomia e la tutela linguistica ed etnica, che noi accordiamo ai tedeschi dell'Alto Adige e persino agli sparati gruppi di slavi del Friuli e del retroterra (sulle persiste) di Trieste! Il destino è sempre sulle ginocchia di Dio, dicevano i nostri antenati latini, e anche per le terre dell'Amarissimo Adriatico, nessuno può prevedere il destino finale. Quindi facciamo un piccolo sforzo, facciamolo almeno in occasione del centenario del Risorgimento: «non scordiamoci dell'Istria!». Stringiamo per ora la mano idealmente a tutti gli esuli dal terrore straniero e comunista, in segno di commossa solidarietà. E, per adesso, silenzio e speranza!»

Riceviamo da Trieste: Qualsiasi persona che viva lontano da questo nostro territorio di confine ignorando la situazione, come purtroppo accade per la gran parte degli italiani anche di elevate posizioni e funzioni, e che casualmente gli capitasse di leggere ciò che ne scrivono i vari, troppi giornali sloveni pubblicati fra Trieste, Gorizia e financo Udine — a non dire di quegli jugoslavi — sarebbe indotta a pensare che la minoranza slovena stia aguzzando sotto il ferro tallone democro-nazionalista. Privi di libertà, privati dei più elementari diritti, impediti di parlare pubblicamente nella loro madrelingua, perseguitati e respinti ai margini della vita sociale, civile e politica, questi poveri sloveni, secondo la loro stampa, sarebbero minacciati di asfissia e di sterminio. E per eliminarli più presto, gli sciocchini ed i fascisti italiani ne divorrebbero ogni giorno un buon numero, alla maniera degli antropofagi. Che si tratti della più sporca speculazione politica che menti perverse possano concepire, è appena il caso di dirlo, in quanto a dimostrarlo riesce ancora più facile. Basta infatti vedere un po' come vivono e di che vivono questi poveri sloveni, per poter stabilire che l'azione vittimistica dei loro indegni rappresentanti è veramente spregevole per le menzogne di cui è nutrita e si serve.

San Nicolò al Villaggio S. Marco dell'Opera a Fossoli

Il Comitato Provinciale dell'ANVGD di Venezia comunica che l'INCS ha messo a disposizione dei dipendenti statali di ruolo, profughi, n. 9 alloggi siti a Mestre, via Milano. I profughi aventi diritto, potranno rivolgersi alla Prefettura di Venezia - Div. 5<sup>a</sup>, sull'apposito stampato (che viene distribuito dalla Intendenza di Finanza di Venezia) entro il 31 dicembre 1959. Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti: 1) copia della qualifica di profugo rilasciata dalla Prefettura; 2) certificato di lavoro, redatto sull'apposito modulo che viene distribuito dall'Intendenza di Finanza; 3) stato di famiglia con retro la dichiarazione dell'Ufficio Imposte, circa la non iscrizione nei ruoli dell'imposta fabbricati dei componenti il nucleo familiare; 4) ogni altro documento comprovante lo stato di bisogno dell'alloggio (sfatto, coabitazione, abitazione malsana ecc.). Si ricorda infine che le domande che pervengono alla Prefettura di Venezia dopo il 31-12-1959 o prive di anche uno solo dei 3 documenti richiesti, saranno respinte. Per maggiori informazioni, rivolgersi al suddetto Comitato.

Onde evitare sollecitazioni e rostranze concernenti ritardi nella pubblicazione di notizie, facciamo presente che soltanto il materiale che perviene entro il venerdì di ogni settimana può essere inserito nel numero del giornale che esce con la data del martedì della settimana successiva.

ASSEMBLEA A BOLOGNA

Domenica 10 gennaio, alle ore 9 in prima convocazione ed alle ore 10 in seconda, si svolgerà a Bologna, nella sala dell'Associazione Agricoltori (g.c.) in via D'Azeglio n. 15, l'assemblea del Comitato Provinciale dell'ANVGD.

Concorrenza

L'impresa auto-transporti slovena «Slavniki» di Capodistria ha deciso di competere in Italia per la prossima primavera, due aliscafi. La questione è stata all'inizio alquanto complicata, perché era necessario investire una somma di denaro alquanto rilevante. Sembra però che

Un discepolo di Italo Svevo

Renzo Rosso — L'Adescom. Biblioteca di letteratura diretta da Giorgio Bassani. I Contemporanei, Feltrinelli, Milano, pagg. 228, rilegato - lire 1.200.

TRADIZIONALE APPUNTAMENTO A GORIZIA

Il «Veglione Adriatico» la sera del 5 gennaio 1960

Si è riunito la settimana scorsa con larghe adesioni presso la sede dell'ANVGD di Gorizia in seduta ordinaria il Comitato organizzatore della 13. edizione del veglione adriatico che, come già comunicato, si terrà la sera del 5 gennaio, nella sala maggiore dell'Unione Ginnastica Goriziana. Il Comitato, presieduto dal signor Ottavio Rosolin, ha approvato in linea di massima il programma generale della serata.

Caratteristica di questo tredicesimo veglione adriatico, sarà com'è noto l'elezione della Regina dell'Adriatico la quale, a differenza delle precedenti edizioni, verrà scelta tra le rappresentanti dei comitati delle delegazioni e delle varie «Famiglie», esistenti a Trieste e nella Regione.

Da Trieste intanto è giunta notizia che sarà fatto un veglione preliminare onde consentire a ciascuna «Famiglia» di scegliere la propria rappresentante, che parteciperà il 5 gennaio p.v. a Gorizia, all'elezione della Regina Adriatica 1960.

Dato il ricco programma e lo spirito campanilistico, che animerà questa tradizionale manifestazione prettamente giuliana, si può ritenere che il successo sarà inmanicabile e lusinghiero. Anche quest'anno gli esuli giuliani e dalmati della Regione, seguendo l'ormai più che decennale consuetudine, si daranno convegno nella sala dell'Unione Ginnastica per ritrovarsi affratellati in questa vera e propria sagra delle tradizioni della terra dei Padri.

Più che una semplice festa danzante, questo Veglione dell'Adriatico è dunque un incontro ed un appuntamento al quale nessuno vorrà mancare.

Confermato il congedo per gli ufficiali esuli

L'on. Caiati, Sottosegretario alla Difesa, ha risposto alla Camera dei deputati a due interrogazioni dell'on. Geffer Wondrich, relative al collocamento in congedo degli ufficiali di complemento e dei sottufficiali residenti in territori inaccessibili e alla chiusura delle foibe di Basovizza e di Monrupino.

L'on. Caiati, a nome del Governo, ha affermato che non è possibile riesaminare il problema ed ha affermato che gli ufficiali e sottufficiali interessati al provvedimento sono stati trattati con larga comprensione.

L'on. Geffer Wondrich, dichiarandosi non soddisfatto della risposta, ha fatto presente che il Ministro Taviani nel 1955 aveva assicurato che questi ufficiali sarebbero rimasti in servizio ancora per alcuni anni, e cioè fino al raggiungimento dei limiti di età per il collocamento a riposo. Ha osservato che, con la recente disposizione, essi vengono posti in congedo 5 o 6 anni prima del limite stabilito, ciò che è invece un diritto acquisito. Si tratta di persone anziane (ha detto l'on. Wondrich) che da 100 mila lire mensili passano a sole 40 mila, con il carico delle famiglie e nella impossibilità di tornare nelle loro case.

Quando alla chiusura delle foibe di Basovizza e di Monrupino, l'on. Geffer Wondrich, ricordando che gli studi ed i preventivi compiuti negli anni scorsi avevano dimostrato l'essere possibile il ricupero delle salme, ha fatto presente «il dovere civile e morale del Paese e del governo di porre all'angoscia di troppi e di dare onorata sepoltura ai morti delle foibe».

Il Sottosegretario alla Difesa, illustrando il lavoro tecnico compiuto, non ha respinto l'idea del ricupero, per il quale esistono peraltro numerose difficoltà causate dalla presenza di residui bellici e di materiali esplosivi gettati anche dagli americani.

Il Sottosegretario alla Difesa, illustrando il lavoro tecnico compiuto, non ha respinto l'idea del ricupero, per il quale esistono peraltro numerose difficoltà causate dalla presenza di residui bellici e di materiali esplosivi gettati anche dagli americani.

RICERCHE PER I BENI

S'invitano i sottolocali titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. - Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

S. Nicolò al Villaggio S. Marco



San Nicolò al Villaggio S. Marco dell'Opera a Fossoli

Alloggi per dipendenti statali esuli a Mestre

Il Comitato Provinciale dell'ANVGD di Venezia comunica che l'INCS ha messo a disposizione dei dipendenti statali di ruolo, profughi, n. 9 alloggi siti a Mestre, via Milano. I profughi aventi diritto, potranno rivolgersi alla Prefettura di Venezia - Div. 5<sup>a</sup>, sull'apposito stampato (che viene distribuito dalla Intendenza di Finanza di Venezia) entro il 31 dicembre 1959. Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti: 1) copia della qualifica di profugo rilasciata dalla Prefettura; 2) certificato di lavoro, redatto sull'apposito modulo che viene distribuito dall'Intendenza di Finanza; 3) stato di famiglia con retro la dichiarazione dell'Ufficio Imposte, circa la non iscrizione nei ruoli dell'imposta fabbricati dei componenti il nucleo familiare; 4) ogni altro documento comprovante lo stato di bisogno dell'alloggio (sfatto, coabitazione, abitazione malsana ecc.). Si ricorda infine che le domande che pervengono alla Prefettura di Venezia dopo il 31-12-1959 o prive di anche uno solo dei 3 documenti richiesti, saranno respinte. Per maggiori informazioni, rivolgersi al suddetto Comitato.

ASSEMBLEA A BOLOGNA

Domenica 10 gennaio, alle ore 9 in prima convocazione ed alle ore 10 in seconda, si svolgerà a Bologna, nella sala dell'Associazione Agricoltori (g.c.) in via D'Azeglio n. 15, l'assemblea del Comitato Provinciale dell'ANVGD.

Concorrenza

L'impresa auto-transporti slovena «Slavniki» di Capodistria ha deciso di competere in Italia per la prossima primavera, due aliscafi. La questione è stata all'inizio alquanto complicata, perché era necessario investire una somma di denaro alquanto rilevante. Sembra però che

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

accorto il pubblico, a suo tempo? Non lo crediamo; se è vero che in Italia le riviste letterarie, anche le più meritevoli di essere seguite, non possono contare che sui soli venticinque lettori.

Triestino di nascita, Renzo Rosso lo è anche sotto il profilo spirituale. Ci sono degli scrittori per i quali essere nati in una città non vuol dire niente, o quasi; e fanno magari bene a rinviare le proprie radici, perché non è affatto detto che accettando i tratti tradizionali del proprio ambiente rappresenti sempre di per sé, un fatto positivo. Rosso non, comunque: ha accettato in pieno, con tutte le conseguenze, la propria triestinità. E a rivelarlo, in primo luogo, è come sempre la lingua: che

Contraddizioni austriache

L'Austria, o meglio la sua classe politica dirigente, sta ormai esagerando con le scalmanate e irresponsabili aggrinzioni per l'Alto Adige. Pensiamo perciò che la situazione che in conseguenza sta verificandosi, non possa essere affrontata da parte italiana soltanto con note diplomatiche di protesta per le escandescenze verbose e le pretese temerarie dei vari Gneschitz notoriamente nazionalisti e razzisti fanatici, ma anche dei vari Kreisky che per essere socialisti, non dovrebbero dar corda e appoggio a tali enervamenti investiti di responsabilità di governo.

Ciò che i dirigenti del governo di Vienna stanno facendo coi loro diretti e inauditi interventi nel problema altoatesino, che è esclusivamente problema interno dell'Italia, esorbita non solo da ogni buona regola di politica e di diplomazia, ma anche dai limiti del diritto riconosciuto all'Austria di interessarsi e occuparsi della minoranza tedesca vivente nel nostro territorio statale. Tanto più in quanto nei forsennati atteggiamenti e nei minacciosi propositi degli agitatori austriaci e dei loro sostenitori di Vienna, è facile riscontrare il ritorno di fiamme di quello spirito e di quelle idee che ha lasciato in retaggio, in troppe teste calde dell'Austria e dell'Alto Adige, il loro Adolfo Hitler. E' proprio con riguardo a questa constatazione e alle considerazioni che ne discendono, che le agitazioni e le spalverie dei propugnatori del nuovo «anschluss» predicato e richiesto nei confronti dell'Alto Adige, vanno fronteggiate dal nostro governo, per denunciare il pericolo che può derivare per la pace e la tranquillità dell'Europa.

Non si può, né si deve ignorare che le concezioni, la mentalità, gli espedienti di coloro che oggi tendono sostanzialmente ad arrivare alla cacciata dell'Italia dal Brennero per respingerla fuori dall'Alto Adige, rivelano stretta analogia con quelle manifestazioni che furono preludio all'«anschluss» dell'Austria alla Germania hitleriana. E molti di coloro che a quel tragico episodio si unirono e diedero il loro appoggio sarebbe facile trovarli oggi fra quelli che guidano e inaspriscono la crociata per la «liberazione» dell'Alto Adige. Perché questa è la vera ragione ed il vero scopo dei loro criminosi intenti, visto e stabilito che sono prive di verità e di serietà le asserzioni sulla pretesa privatizzazione dei diritti concessi alla minoranza tedesca. E quasi certamente sarebbe facile trovare fra tali agitatori quei «gauleiter», quei capi della «gestapo», delle S.S.S. che all'insegna della croce uncinata agivano nei tragici tempi dell'ultima guerra per tanti altri «anschluss» che coi diritti delle minoranze e dei popoli in genere, nulla avevano a che fare e tuttavolta li avrebbero attuati in barba all'autodeterminazione, se avessero prevalso le loro teorie e la loro forza brutale. E l'Austria, a questa politica di conquista e di sopraffazione, ha dato non poco contributo, con le azioni e nello spirito che oggi i vari Gneschitz propagandano e propugnano per l'«anschluss» dell'Alto Adige.

Di questi fatti e di questi rilievi dobbiamo pure servirci, ove si voglia da parte nostra rispondere adeguatamente agli esagitati agitatori tedeschi di qua e al di là del nostro confine statale, e rendere edotto il mondo di ciò che rappresenta e reca di pericoloso, per la tranquillità e la stabilità dell'Europa, la loro pazza azione. E tanto più legittima deve apparire questa nostra reazione, in quanto sostenuta dalla piena coscienza di avere concesso alla minoranza tedesca tutto quanto le consente di vivere in libertà, con dignità e nelle condizioni di poter conserva-

ASSEMBLEA A BOLOGNA

Domenica 10 gennaio, alle ore 9 in prima convocazione ed alle ore 10 in seconda, si svolgerà a Bologna, nella sala dell'Associazione Agricoltori (g.c.) in via D'Azeglio n. 15, l'assemblea del Comitato Provinciale dell'ANVGD.

Concorrenza

L'impresa auto-transporti slovena «Slavniki» di Capodistria ha deciso di competere in Italia per la prossima primavera, due aliscafi. La questione è stata all'inizio alquanto complicata, perché era necessario investire una somma di denaro alquanto rilevante. Sembra però che

\* CAPOLINEA \*

Contraddizioni austriache

L'Austria, o meglio la sua classe politica dirigente, sta ormai esagerando con le scalmanate e irresponsabili aggrinzioni per l'Alto Adige. Pensiamo perciò che la situazione che in conseguenza sta verificandosi, non possa essere affrontata da parte italiana soltanto con note diplomatiche di protesta per le escandescenze verbose e le pretese temerarie dei vari Gneschitz notoriamente nazionalisti e razzisti fanatici, ma anche dei vari Kreisky che per essere socialisti, non dovrebbero dar corda e appoggio a tali enervamenti investiti di responsabilità di governo.

Ciò che i dirigenti del governo di Vienna stanno facendo coi loro diretti e inauditi interventi nel problema altoatesino, che è esclusivamente problema interno dell'Italia, esorbita non solo da ogni buona regola di politica e di diplomazia, ma anche dai limiti del diritto riconosciuto all'Austria di interessarsi e occuparsi della minoranza tedesca vivente nel nostro territorio statale. Tanto più in quanto nei forsennati atteggiamenti e nei minacciosi propositi degli agitatori austriaci e dei loro sostenitori di Vienna, è facile riscontrare il ritorno di fiamme di quello spirito e di quelle idee che ha lasciato in retaggio, in troppe teste calde dell'Austria e dell'Alto Adige, il loro Adolfo Hitler. E' proprio con riguardo a questa constatazione e alle considerazioni che ne discendono, che le agitazioni e le spalverie dei propugnatori del nuovo «anschluss» predicato e richiesto nei confronti dell'Alto Adige, vanno fronteggiate dal nostro governo, per denunciare il pericolo che può derivare per la pace e la tranquillità dell'Europa.

Non si può, né si deve ignorare che le concezioni, la mentalità, gli espedienti di coloro che oggi tendono sostanzialmente ad arrivare alla cacciata dell'Italia dal Brennero per respingerla fuori dall'Alto Adige, rivelano stretta analogia con quelle manifestazioni che furono preludio all'«anschluss» dell'Austria alla Germania hitleriana. E molti di coloro che a quel tragico episodio si unirono e diedero il loro appoggio sarebbe facile trovarli oggi fra quelli che guidano e inaspriscono la crociata per la «liberazione» dell'Alto Adige. Perché questa è la vera ragione ed il vero scopo dei loro criminosi intenti, visto e stabilito che sono prive di verità e di serietà le asserzioni sulla pretesa privatizzazione dei diritti concessi alla minoranza tedesca. E quasi certamente sarebbe facile trovare fra tali agitatori quei «gauleiter», quei capi della «gestapo», delle S.S.S. che all'insegna della croce uncinata agivano nei tragici tempi dell'ultima guerra per tanti altri «anschluss» che coi diritti delle minoranze e dei popoli in genere, nulla avevano a che fare e tuttavolta li avrebbero attuati in barba all'autodeterminazione, se avessero prevalso le loro teorie e la loro forza brutale. E l'Austria, a questa politica di conquista e di sopraffazione, ha dato non poco contributo, con le azioni e nello spirito che oggi i vari Gneschitz propagandano e propugnano per l'«anschluss» dell'Alto Adige.

Di questi fatti e di questi rilievi dobbiamo pure servirci, ove si voglia da parte nostra rispondere adeguatamente agli esagitati agitatori tedeschi di qua e al di là del nostro confine statale, e rendere edotto il mondo di ciò che rappresenta e reca di pericoloso, per la tranquillità e la stabilità dell'Europa, la loro pazza azione. E tanto più legittima deve apparire questa nostra reazione, in quanto sostenuta dalla piena coscienza di avere concesso alla minoranza tedesca tutto quanto le consente di vivere in libertà, con dignità e nelle condizioni di poter conserva-



RIAVVICINAMENTO

re e sviluppare il proprio patrimonio linguistico, culturale, economico e quanto altro forma le sue tradizioni ed i suoi diritti civili e umani. Certamente il ministro degli esteri austriaco, il socialista Kreisky, non potrebbe affermare altrettanto nei confini della minoranza slava in Austria, anzi, proprio lui, con una coerenza assai discutibile, ha dichiarato recentemente che il suo governo non può trattare il problema di tale minoranza allo stesso modo col quale egli pretende risolto quello della minoranza tedesca altoatesina. Ci perché nell'Alto Adige il gruppo etnico tedesco vive compatto, mentre quello slavo è disperso nei villaggi. Curiosa questa discriminazione nella bocca di un socialista, ma assai più curiosa si manifesta quando pensiamo che anche l'Istria, e Trieste e la provincia di Gorizia avevano sostenuto il medesimo argomento che oggi tendono sostanzialmente ad arrivare alla cacciata dell'Italia dal Brennero per respingerla fuori dall'Alto Adige, rivelano stretta analogia con quelle manifestazioni che furono preludio all'«anschluss» dell'Austria alla Germania hitleriana. E molti di coloro che a quel tragico episodio si unirono e diedero il loro appoggio sarebbe facile trovarli oggi fra quelli che guidano e inaspriscono la crociata per la «liberazione» dell'Alto Adige. Perché questa è la vera ragione ed il vero scopo dei loro criminosi intenti, visto e stabilito che sono prive di verità e di serietà le asserzioni sulla pretesa privatizzazione dei diritti concessi alla minoranza tedesca. E quasi certamente sarebbe facile trovare fra tali agitatori quei «gauleiter», quei capi della «gestapo», delle S.S.S. che all'insegna della croce uncinata agivano nei tragici tempi dell'ultima guerra per tanti altri «anschluss» che coi diritti delle minoranze e dei popoli in genere, nulla avevano a che fare e tuttavolta li avrebbero attuati in barba all'autodeterminazione, se avessero prevalso le loro teorie e la loro forza brutale. E l'Austria, a questa politica di conquista e di sopraffazione, ha dato non poco contributo, con le azioni e nello spirito che oggi i vari Gneschitz propagandano e propugnano per l'«anschluss» dell'Alto Adige.

terre e sviluppare il proprio patrimonio linguistico, culturale, economico e quanto altro forma le sue tradizioni ed i suoi diritti civili e umani. Certamente il ministro degli esteri austriaco, il socialista Kreisky, non potrebbe affermare altrettanto nei confini della minoranza slava in Austria, anzi, proprio lui, con una coerenza assai discutibile, ha dichiarato recentemente che il suo governo non può trattare il problema di tale minoranza allo stesso modo col quale egli pretende risolto quello della minoranza tedesca altoatesina. Ci perché nell'Alto Adige il gruppo etnico tedesco vive compatto, mentre quello slavo è disperso nei villaggi. Curiosa questa discriminazione nella bocca di un socialista, ma assai più curiosa si manifesta quando pensiamo che anche l'Istria, e Trieste e la provincia di Gorizia avevano sostenuto il medesimo argomento che oggi tendono sostanzialmente ad arrivare alla cacciata dell'Italia dal Brennero per respingerla fuori dall'Alto Adige, rivelano stretta analogia con quelle manifestazioni che furono preludio all'«anschluss» dell'Austria alla Germania hitleriana. E molti di coloro che a quel tragico episodio si unirono e diedero il loro appoggio sarebbe facile trovarli oggi fra quelli che guidano e inaspriscono la crociata per la «liberazione» dell'Alto Adige. Perché questa è la vera ragione ed il vero scopo dei loro criminosi intenti, visto e stabilito che sono prive di verità e di serietà le asserzioni sulla pretesa privatizzazione dei diritti concessi alla minoranza tedesca. E quasi certamente sarebbe facile trovare fra tali agitatori quei «gauleiter», quei capi della «gestapo», delle S.S.S. che all'insegna della croce uncinata agivano nei tragici tempi dell'ultima guerra per tanti altri «anschluss» che coi diritti delle minoranze e dei popoli in genere, nulla avevano a che fare e tuttavolta li avrebbero attuati in barba all'autodeterminazione, se avessero prevalso le loro teorie e la loro forza brutale. E l'Austria, a questa politica di conquista e di sopraffazione, ha dato non poco contributo, con le azioni e nello spirito che oggi i vari Gneschitz propagandano e propugnano per l'«anschluss» dell'Alto Adige.

CRONACHE DI CASA

La legge sull'assistenza

La Commissione Interni della Camera sta esaminando il disegno di legge sulla proroga delle provvidenze assistenziali a favore dei profughi.

Il disegno è stato presentato il 21 ottobre scorso dal on. Segni, quale Ministro dell'Interno, di concerto con i Ministri Tambroni (Tesoro), Taviani (Finanze), Togni (Lavori Pubblici) e Zaccagnini (Lavoro).

Poiché si aveva l'impressione che il disegno fosse stato formulato con una visione incompleta della reale situazione dei nostri profughi, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha presentato all'esame dei Ministri proponenti e del Parlamento della competente Commissione una memoria con alcune proposte concrete. Ne riportiamo qui di seguito i punti essenziali. Dopo una premessa in cui viene dettagliata la situazione dei campi profughi e stabilito in 7.800 il totale delle famiglie senza tetto, delle quali 5.800 a Trieste, la memoria rileva che il disegno di Legge in esame interessa: 4.495 famiglie senza tetto, per le cui case, però, sono stati stanziati i fondi; 3.370 famiglie senza tetto, per le cui case non sono stati stanziati i fondi; 20.000 persone riconosciute in condizioni di grave bisogno e che, come tali, sono in godimento del sussidio fino al 31 dicembre 1960. La memoria quindi propone nei seguenti termini, sulle modifiche da apportare: l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia suggerisce il seguente articolo: «Si richiama in vigore l'assistenza prevista dalla legge 27 febbraio 1958 n. 173 con le modifiche indicate nell'articolo e richiesto dal fatto che alcune provvidenze che s'intendono prorogare, sono già scadute. La parola «proroga» può riferirsi soltanto a disposizioni tuttora in vigore e non a disposizioni già cessate come, ad esempio, quella contenuta nell'art. 1 che fa divieto a nuove ammissioni nei Centri di Raccolta dopo il 30 giugno 1959.

ramente demagogiche e quindi fini a se stesse (come da altre parti è stato fatto). Infatti l'ammissione al ricovero non può essere limitata al 30 giugno 1961 in quanto l'esodo continuerà anche dopo tale data.

Presso il Consolato Generale d'Italia in Capodistria esistono circa 2.500 pratiche di svincolo della cittadinanza jugoslava. — E' risaputo, infatti, che l'autorità jugoslava non respinge abusivamente l'opzione di migliaia di giuliani in favore della cittadinanza italiana. — Risultano inoltre che in molte località le operazioni di opzione si sono svolte in un'atmosfera di intimidazioni (perdita del lavoro, deportazione ecc.) e ciò specialmente a Rosignano e nelle isole del Canaro.

Il procrastinare le due date, rispettivamente al 30 giugno e al 31 dicembre 1965, non comporta nessuna maggiore spesa in quanto gli interessati verranno ugualmente a gravare sui capitoli dello Stato di previsione del Ministero dell'Interno per i servizi dell'assistenza pubblica, indicati dallo stesso disegno di legge.

D'altra parte il programma edilizio non consentirà la chiusura dei Centri entro il 31 dicembre 1961 perché i fondi stanziati non sono sufficienti. — Infatti, mentre le famiglie ricoverate nei Centri sono 4.400 più 3.900 persone isolate, coi 5 miliardi stanziati dall'art. 4 della legge 27-2-1958 n. 173, è stata prevista dallo stesso Ministero dell'Interno la costruzione di soli 1.828 alloggi e precisamente: 772 a Trieste, 250 a Milano, 132 rispettivamente a Torino, Genova e a Roma, 80 a Catania, a Massa Carrara e a Gorizia, 40 a Brindisi, Aversa, Brescia, e Udine e 10 a Gaeta.

Quanto al sussidio ordinario giornaliero il parere dell'ANVGD è che esso deve essere commisurato al sussidio di disoccupazione (Lire 210 per capofamiglia e Lire 100 per ogni nucleo familiare) è stato fissato ancora nel 1948. — La svalutazione della lira ha ridotto tale sussidio a una ben modesta capacità di acquisto. — E pensare che con esso il profugo dovrebbe affrontare tutte le spese del vitto, del vestiario, della ricerca del lavoro e, se fuori campo anche dell'alloggio. L'Associazione chiede inoltre che i profughi isolati, attualmente ricoverati nei Centri di Raccolta, possano fruire del sussidio anche dopo d'aver abbandonato il Campo, purché versino in condizioni di bisogno.

LA MISSIONE EPISCOPALE DI MONS. RADOSSI IN ISTRIA

# IL MAESTRO, IL PASTORE BUONO E IL DIFENSORE DELLA GIUSTIZIA

Il discorso pronunciato da Mons. Pietro Cleva alla celebrazione a Spoleto del giubileo sacerdotale dell'ultimo Vescovo della Diocesi di Parenzo e Pola

Eccellente, Confratelli. Signori, era giusto, anzi doveroso, che agli ordini festeggianti in onore dell'amatissimo Mons. Radossi, partecipasse anche qualche rappresentante delle unite Diocesi di Parenzo e Pola, primo campo del suo fecondo apostolato, dov'egli lasciò un ricordo incancellabile. Quanto più doverosa questa partecipazione e tanto più felice la coincidenza della presenza di così cospicuo numero di suoi sacerdoti, vera pupilla dei Suoi occhi: — felice, dico, perché finalmente si presenta la migliore delle occasioni per un membro del Clero, anzi del Capitolo parentino, che gli fu vicino fin dalla Sua Consacrazione, di esternargli pubblicamente i sentimenti della più viva riconoscenza per il gran bene da Lui compiuto laggiù.



Mons. Radossi l'8 dicembre scorso a Trieste al Circolo dell'Unione degli Istriani dove ha ricevuto l'omaggio dei suoi diocesani di Parenzo e Pola

La sede era in una modestissima abitazione privata. Ma le condizioni igieniche disastrose della città dovute alle pesti e alla malaria e, per la infelice situazione economica si apriva e si chiudeva, e rimase sempre una modestissima casa. Eppure il Seminario è il cuore della Diocesi e costituisce — lo si può ben dire — l'assillo maggiore dei Pastori diocesani, perché da esso devono uscire i futuri ministri dell'altare, i salvatori delle anime redente dal Sangue di Cristo, coloro che sono impegnati nel contrastare specialmente ai giorni nostri a Satana l'opera sua nefasta.

Il fondatore del seminario

Ci voleva un nuovo Colombo. E questo fu Mons. Radossi. Per la lunga esperienza nella cura d'anime compiuta in una grande città quale Venezia, Egli aveva conosciuto l'importanza di tutto ciò. Ed ecco, appena nominato vescovo (la Sua nomina fu pubblicata il 28 novembre 1941), a una commissione di Parentini andati ad ossequiarlo e a esprimerGli i sentimenti della incondizionata sottomissione ai Suoi figli spirituali, esprimeva la Sua volontà di aprire al più presto il Seminario.

Il 28 febbraio 1942 fece il suo solenne ingresso nella diocesi Parentina. E a distanza di solo otto mesi — dopo un intenso lavoro di adattamenti e di trasformazioni di locali nell'Episcopio e in un altro collegio, con le sue otto classi con cinquanta alunni, presso un solenne rito religioso in Cattedrale, iniziava la sua attività. Ma tutto ciò costituiva soltanto un provvisorio ripiego. In breve avrebbero dovuto sorgere due moderni edifici, uno per il seminario minore a Parenzo e l'altro, il teologico, a Pola. Erano già pronti i progetti e a Pola era stato acquistato

il fondo, Mons. Radossi aveva pure in animo — e le pratiche erano anche ben avviate — di riscattare e riaprire a Parenzo l'antica chiesa conventuale di S. Francesco, fondata, sembra, dallo stesso S. Antonio e soppressa dal Governo francese nel 1806, e destinata ad uso dei seminaristi e della popolazione. I mezzi di sussistenza per il Seminario, malgrado la terribile guerra, affluivano abbondanti da parte della popolazione. Anzi Egli stesso con la propria auto si recava a prelevarli tra le popolazioni rurali.

Anticamente la Mensa parentina era oltremodo ricca, poiché, come altrove, i suoi Vescovi erano Signori o baroni feudali. Ed anche dopo il tramonto del potere temporale (al principio del sec. XIV) tale Mensa rimase sempre ricca, tanto che disponeva di 600 ettari di terreni e di alcune peschiere. Ma per un complesso di dolorose circostanze fra cui le due guerre mondiali, la Mensa parentina si era ridotta in stato addirittura fallimentare. Ed ecco Mons. Radossi, in brevissimo tempo, servendosi dell'opera avveduta di due competenti e disinteressate persone, riuscire a far annullare tutti i contratti, che si potevano definire talvolta veri trattati-estremo, riorganizzando completamente e stabilendola su solide basi, tanto che essa non soltanto divenne provvidenziale fonte di aiuti e per il Seminario e per le numerose altre opere di bene diocesane.

Mons. Radossi fu maestro di verità e Padre buono per i figli che la Provvidenza Gli aveva affidato. Semplice e paterno nel gesto, sorridente nell'aspetto, affabile e giovanile nella parola, con la quale nelle sue prediche meravigliose sapeva penetrare fino nei meandri più reconditi dei cuori dei suoi uditori, pure enunciando nozioni teologiche difficili, si rendeva tuttavia intelleggibile e piacevole a tutti, senza stancare; dignitoso e modesto nell'umile abito francescano, a lui tanto caro e abitualmente usato. E insieme fu il Padre amante e amato. Tutti avvicinarono e consistevano con la sua cordialità e amabilità. Vero pellegrino apostolico, non aveva requie e con la sua auto (non so quante ne abbia mutate!), si spostava nei vari punti della diocesi, fino nei posti più disagiati, per spezzare il pane della Parola divina e per consolare.

In particolare per ciò che riguardava il ministero pastorale a Parenzo, Egli in una domenica fissa, ogni mese celebrava la Messa ultima per i beneficati del Seminario, non tralasciando mai di rivolgere la Sua parola dolce e soave di lode e di ringraziamento. E a tale incontro del Padre con i figli — come del resto quando pontificava — era un accorrere generale di credenti e di meno credenti. E le offerte anche in questo incontro per la Sua gran opera affluivano generose.

Essendo Egli giunto a Parenzo il 28 febbraio, prima domenica di Quaresima, era prossima la Pasqua. Perciò si preoccupò subito perché gli uomini e i giovani in prima linea avessero ad adempiere al Precepto. Egli stesso predicò il triduo di preparazione, si prestò anche per le confessioni e celebrò la Messa di mezzanotte con la Comunione generale. Fu uno spettacolo commovente, non visto da anni e anni. Quanti

che da lungo tempo, erano lontani dai Sacramenti s'erano riconciliati col Signore! La stessa cosa avvenne una settimana dopo a Pola. E lo spettacolo si ripeté poi negli anni susseguenti.

E come non ricordare ancora la processione di penitenza tenuta per impetrare dal Signore la cessazione del terribile flagello della guerra? Egli stesso, in nero, reggeva la croce, e dietro a Lui autorità, professori, insegnanti, alunni e una vera marea di fedeli.

Missione eroica

Concluso l'armistizio e venuta a mancare in Istria una autorità legittima, ci fu — come si disse da principio — la caduta degli slavo-comunisti, prima dei nazisti, poi. E qui cominciò la missione instancabile, eroica, piena di rischi di Mons. Radossi. Egli non conobbe riposo. Non curante dei trabocchetti e dei fili tesi (veramente erano preparati dagli slavi per i tedeschi) e della fucileria, con la sua auto munita di una bandierina recante il suo stemma si spostava da un luogo all'altro della diocesi, ovunque fosse bisogno di difendere la giustizia conculcata o un innocente in pericolo di vita. E con quale energia vergò i suoi scritti di protesta e tuonò dal pergamo contro le crudeltà, i soprusi, le iniquità. Basti un esempio. Quando un Comando subalterno tedesco con procedu-

specia impiccò un suo sacerdote, oltre alle energiche proteste a voce e in iscritto, esigete che la salma fosse immediatamente tolta dal cimitero e inumata con un funerale decoroso e cristiano, pensando Lui stesso di trasportare sulla sua auto la cassa sotto il fioccare della neve. Si può veramente affermare che in quelle giornate la vita di Mons. Radossi era veramente sospesa sul filo del rasoio. E fu soltanto S. Antonio — com'era solito a dire — la cui reliquia Egli portava incastonata nel Suo Anello pastorale, a salvarlo dai pericoli senza numero.

Compiuto l'esodo di Pola, la Sua missione non cessò. Finché rimase Vescovo delle unite Diocesi di Parenzo e Pola, Egli — come ben ricorda il Manifesto del Capitolo di Spoleto — fu «Pellegrino attraverso i 26 campi di concentramento dove portò il calore della sua anima paterna e il suo pezzo di pane



Mons. Radossi tra gli esuli a Vicenza in occasione d'una sua visita nel 1948 al centro di raccolta «Cordellina»

ai suoi diocesani d'Istria dispersi in tutta la penisola». Eccellente, Confratelli, Signori: Queste sono le pagine del grande libro che ha scritto e che ora sta scrivendo in quest'Alma Archidiece di Presule amato che abbiamo presente in mezzo a noi. E con ciò, sgravatomi la coscienza quasi di un peso da non poter contenere, ho finito.

E ora, Eccellenza Reverendissima, Mons. Giovanni Fabro, già rettore del Seminario parentino, ed io, venuti qui in pellegrinaggio di amore, a nome dei Capitoli cattedrali di Parenzo e Pola, a nome degli amati sacerdoti, già Suoi diocesani, a nome altresì della Città di Parenzo, amici di gran cuore a Voi gli auguri più fervidi e sinceri per un lungo e fruttuoso ministero in mezzo ai figli dell'Archidiece Spoletina, che tanto Vi amano, come noi. Vi abbiamo amato e Vi portiamo tutti sempre nel cuore.

## Patronato e Madrinato dell'Opera a Trieste

La relazione di Laura Eulambio e il discorso dell'ambasciatore Casinisi alla riunione svoltasi alla presenza del Sottosegretario Spagnoli

L'assistenza prestata ai minori negli istituti funzionanti a Trieste ed il cospicuo apporto del Madrinato Italiano a questo importante settore di attività dell'OPAGD, è stato il tema della relazione svolta dalla presidente del benemerito sodalizio, signa Eulambio. Dopo aver ricordato la finalità del Madrinato e le sue origini dall'iniziativa di Marcella Sinigaglia Mayer e dopo aver ricordato i numerosi istituti di assistenza minorile creati dall'Opera ed affidati alle cure del Madrinato (dal 1947 al 1959, 35.000 assistiti per una spesa complessiva di quasi 2 miliardi di lire), la Eulambio ha così proseguito: «Ritenero che l'onere finanziario e inevitabili difficoltà organizzative che derivano da un così vasto piano assistenziale costituiscono il solo e maggior aggravio per l'Opera e per il Madrinato, sarebbe cosa errata. Collegi, Colonie, soggiorni, Case del Fanciullo, sono naturalmente intesi come valido ed insostituibile strumento non solo per sovvenire a particolari condizioni di bisogno, ma anche perché vivano e continuino a vivere nell'unità spirituale dei profughi, le quali abbandonate, come quelle cosa che ne continui non trattati potranno mai distruggere. Ed occorre che i collegi non siano — e ciò costituisce il maggior impegno del Madrinato — dei freddi ricoveri, ma abbiano quanto più possibile, un'aria di famiglia e l'affetto di persone buone che supplisca come e quanto è possibile alla mancanza dell'affetto familiare. Ma l'attività del Madrinato non si esaurisce in questa pur grande ed importante azione di educazione e di formazione, essa continua e si esplica in un apporto materiale che è stato definito notevole. Ad integrare i fondi che pervengono dalle elargizioni che persone generose devolvono al Madrinato in occasione di particolari ricorrenze liete o tristi, abbiamo più e più volte ogni anno, organizzato manifestazioni di pubblico interesse che hanno portato notevoli entrate al nostro bilancio. Ricorderò, tra le molte, le riuscite sfilate di moda, le serate artistiche, quelle della memorabile con Beniamino Gigli al Castello di S. Giusto, la ginecna automobilistica organizzata in collaborazione con l'Automobile Club, le visite alle maggiori unità della nostra patria marittima. Da tutto ciò e dalle elargizioni, il Madrinato ha potuto raccogliere in questi anni d'attività un totale di Lit. 13.477.559. I fondi così raccolti hanno consentito lo svolgimento di una serie d'attività, la concessione di notevoli contributi sia in favore dei piccoli assistiti, sia in favore del miglioramento delle attrezzature e dei mezzi didattici delle varie istituzioni. I pacchi-dono per Natale, la consegna dei libretti di risparmio agli alunni più meritevoli e bisognosi, i doni-ricordo ai bambini che, provenienti da altre città d'Italia, sono assistiti nelle colonie della nostra zona, questi principali interventi diretti dal Madrinato, sono stati realizzati grazie al contributo del Patronato e Madrinato Italiano all'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati nel suo lavoro prezioso ed altamente meritorio. L'Italia non è un paese ricco, per cui avendo enormi problemi da risolvere di carattere generale e particolare, quale ad esempio quello della disoccupazione, è impossibile realizzare il reinserimento pronto e totale dei profughi nel ciclo vitale della propria economia, come il cuore generoso del suo popolo avrebbe voluto. Ma essa compie quotidianamente ogni sforzo perché a questi nostri fratelli così duramente provati da un avverso destino, sia il conforto, oltre ai mezzi materiali di vita, la speranza di un avvenire migliore. In questo quadro si svolge il lavoro meritorio degli organismi che sono oggi riuniti per tirare le somme dell'opera compiuta in un anno d'attività. Mi si permetta, a coronamento di questa manifestazione, di dare pubblica testimonianza della gratitudine di Trieste all'amico sen. Giovanni Spagnoli, che per lunghi anni ha portato il suo valido contributo per la soluzione del problema dei profughi, prendendosi in un'attività che lo rende benemerito di fronte alla città ed alla Nazione. Sono pertanto lieto che mi si presenti questa felice occasione per offrire al sen. Spagnoli l'auguro, in segno, sia pure modesto, di gratitudine e di ringraziamento».

S'è quindi alzato a parlare l'ambasciatore Casinisi, che, dopo aver espresso il suo apprezzamento e la sua ammirazione per quanto è stato fatto a Trieste in favore dei profughi, ha illustrato il particolare significato dell'anno del rifugiato e del profugo, lanciato lo scorso anno, e nel quale il Governo Italiano s'è preoccupato di far il massimo oltre allo specifico problema del rifugiato, quello per noi più pressante dei nostri connazionali che hanno abbandonato terre nostre per non soggiacere alla dominazione dello straniero. Un complesso di iniziative verrà promosso a coronamento dell'anno mondiale del profugo ed in questo quadro si inserisce l'azione svolta dal Governo Italiano, particolare importanza assumeranno quelle in favore dei profughi giuliani, in vista di una definitiva soluzione del problema. Concludendo il suo intervento l'Ambasciatore Casinisi si è così espresso: «Qui a Trieste è già aperta la strada e così bello il cammino iniziato che certamente la conclusione sarà ancor più bella. Auguro a tutti i profughi, ovunque essi risiedano, di poter avere gli stessi benefici e la stessa affettuosa, premurosa solidarietà che, come ho potuto io stesso vedere, hanno avuto qui in questa Trieste, che tanto da vicino ha seguito il cammino del rifugiato».

A questo punto prende la parola il Sindaco dott. Franzil. «Sono lieto di portare l'adesione della città e dell'amministrazione comunale a questa manifestazione. Trieste, tra tutte le città italiane, è quella che ha assistito più da vicino alla tragedia delle genti delle contrade orientali d'Italia e che vi ha avuto una parte non secondaria. Trieste sa cosa abbia significato per centinaia e migliaia di nostri fratelli, abbandonare le terre native, le case dei padri. Ed è per questo che essa ha voluto affiancare con il Madrinato Italiano ed il Patronato Triestino l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati nel suo lavoro prezioso ed altamente meritorio. L'Italia non è un paese ricco, per cui avendo enormi problemi da risolvere di carattere generale e particolare, quale ad esempio quello della disoccupazione, è impossibile realizzare il reinserimento pronto e totale dei profughi nel ciclo vitale della propria economia, come il cuore generoso del suo popolo avrebbe voluto. Ma essa compie quotidianamente ogni sforzo perché a questi nostri fratelli così duramente provati da un avverso destino, sia il conforto, oltre ai mezzi materiali di vita, la speranza di un avvenire migliore. In questo quadro si svolge il lavoro meritorio degli organismi che sono oggi riuniti per tirare le somme dell'opera compiuta in un anno d'attività. Mi si permetta, a coronamento di questa manifestazione, di dare pubblica testimonianza della gratitudine di Trieste all'amico sen. Giovanni Spagnoli, che per lunghi anni ha portato il suo valido contributo per la soluzione del problema dei profughi, prendendosi in un'attività che lo rende benemerito di fronte alla città ed alla Nazione. Sono pertanto lieto che mi si presenti questa felice occasione per offrire al sen. Spagnoli l'auguro, in segno, sia pure modesto, di gratitudine e di ringraziamento».

Dal 5 al 14 dicembre V. A. Cocever ha esposto ceramiche e dipinti alla galleria «La Fontanella» in via del Babuino a Roma.

## È RIMASTA SOLTANTO UNA CAPPELLA LA BASILICA A POLA di S. Maria Formosa

Venne eretta da Massimiano, arcivescovo istriano di Ravenna, sui resti del tempio di Minerva verso la metà del VI secolo

All'epoca dell'impero bizantino, molte furono le basiliche costruite in varie parti dell'Istria. A Pola, sui resti del tempio di Minerva, verso la metà del VI secolo, venne eretta da quel Massimiano di origine istriana che fu arcivescovo di Ravenna, la basilica di S. Maria Formosa o del Canneto.



Ciò che resta della basilica di S. Maria del Canneto

Massimiano, come ci racconta Kandler, aveva ereditato dal padre un pezzo di terra e zappando, per trovarvi le sementi, trovò un giorno un gran deposito di monete d'oro. Riempi di monete una pelle grande di bove e due pelli cucite a forma di stivale. Il resto penso di consegnarlo all'Imperatore di Costantinopoli poiché a lui era dovuto il fisco, essendo stato il tesoro trovato per caso. Quando Massimiano si presentò all'Imperatore questi gli chiese quanto denaro avesse tenuto per sé. «A un ventre e un paio di stivali», rispose Massimiano e l'Imperatore fu colpito da questa sua onestà e rendendosi conto che aveva tenuto per sé soltanto quanto gli occorreva per il viaggio e il vitto, decise di ricompensarlo. In quei giorni giungevano a Costantinopoli ambasciatori ravennati che annunziavano la morte dell'arcivescovo Vittore e chiedevano un successore. Costantino stabilì senz'altro di nominare arcivescovo di Ravenna Massimiano e lo inviò colmo di doni. Era l'anno 546.

Fu per riconoscenza alla Patria, cioè Pola, nel cui agro si trovava Vistrò, suo luogo nativo, che Massimiano decise di innalzare un magnifico tempio e dedicarlo a S. Maria Formosa. Lo costruì a sue spese e vi fondò vicino una abbazia di monaci. Il tempio venne abbellito con gusto raro e famosi furono i suoi mosaici pavimentali, i porfidi, le sculture e i bronzi. La chiesa era formata da tre navate divise da due ordini di dieci colonne ciascuno che posavano su basamenti rivestiti di lastre di marmo. I capitelli delle colonne erano di stile bizantino e i basamenti, non molto alti, correvano lungo tutto il passaggio, pur non impedendone la vista.

Le navate laterali, che si suppone riservate ai monaci, avevano le porte a li. Terminavano a muro diritto e due bellissime porte conducevano a due celle rotonde, a volta. La finestra dava poca luce alla cella e vi si potevano vedere quattro nicchie con statue, mosaici pavimentali e murali. Le celle erano

certamente adibite a deposito di libri e arredi sacri. La navata centrale era chiusa da un'ampia abside e qui si trovavano il coro con i seggi per i monaci e probabilmente anche il «pergolotto come vi dicevo». «Volete ch'io ve lo dica?» — Signor A.: «Mi farà favore» — D.: «Furon di qui tolte per Venetia...»

«E per Venetia», aggiunge, «dell'Abbazia di S. Andrea, dove mi fossero andate a finire tutte le colonne. E il signor D.: «Volete ch'io ve lo dica?» — Signor A.: «Mi farà favore» — D.: «Furon di qui tolte per Venetia...»

«E per Venetia», aggiunge, «dell'Abbazia di S. Andrea, dove mi fossero andate a finire tutte le colonne. E il signor D.: «Volete ch'io ve lo dica?» — Signor A.: «Mi farà favore» — D.: «Furon di qui tolte per Venetia...»

«E per Venetia», aggiunge, «dell'Abbazia di S. Andrea, dove mi fossero andate a finire tutte le colonne. E il signor D.: «Volete ch'io ve lo dica?» — Signor A.: «Mi farà favore» — D.: «Furon di qui tolte per Venetia...»

«E per Venetia», aggiunge, «dell'Abbazia di S. Andrea, dove mi fossero andate a finire tutte le colonne. E il signor D.: «Volete ch'io ve lo dica?» — Signor A.: «Mi farà favore» — D.: «Furon di qui tolte per Venetia...»

### COMMOSSO ARRIVEDERCI A UN VESSILLO

## RIEVOCATO A TRIESTE IL CIRCOLO «UNIONE»

Raccoglieva la gioventù cattolica italiana di Buie e venne fondato 40 anni fa

La seduta, a conclusione della rassegna fotografica nel 40° anniversario della fondazione del Circolo «Unione», s'è svolta a Trieste nella ricorrenza della festività dell'Immacolata Concezione, presso la sede del Patronato ACLI di via Battisti n. 22, alla presenza di un folto gruppo di amici buiesi soci dell'Associazione Giovanile.

Presiedeva Mons. Raffaele Tomizza ed erano presenti i soci di un tempo don Giovanni Zagan, don Giuseppe Sossa, don Giovanni Albonesi, nonché il solerte amico Bruno Zoppolato, uno dei fondatori. Dopo brevi parole di benvenuto a tutti i presenti, Bruno Barbo ex presidente del Circolo, a nome degli ex dirigenti, prendeva la parola e passava in rassegna gli anni trascorsi dalla fondazione ad oggi. Tracciava la vita che l'Associazione trascorse nelle varie vicende politiche degli anni immediatamente seguiti alla fondazione nel lontano 1919: le manifestazioni parrocchiali, le opere pubbliche eseguite dalla Patria, le manifestazioni a carattere diocesano e provinciale nei loro particolari anche più modesti e cari.

Veniva quindi esposta ai presenti tutta una storia vissuta ed il relatore concludeva il suo dire col ricordare l'esilio dei suoi consociati che pure lontani dalla città nata-

le, non trascurarono mai ciò che comporta il trionfo di preghiera, azione e sacrificio. Nel dare l'addio al vessillo, che sarà consegnato alla sede nazionale della GIAC quale cimelio, Barbo tratteggiava la breve storia del lavoro e si augurava che quello non fosse un addio, ma un arrivederci sicuro che, quando al posto della giustizia degli uomini, subentrerà viva e reale quella di Dio, il vessillo tornerà sicuramente nella sua naturale dimora nella cittadina di Buie.

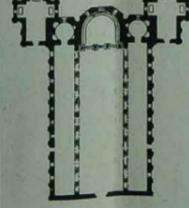
Un caloroso applauso salutava alla fine l'esposizione fatta, mentre qualche lacrima scendeva sul viso commosso dei presenti che certamente hanno rivissuto nella relazione un periodo di quasi quarant'anni.

Mons. Tomizza a nome di tutti ringraziava Barbo e si diceva lieto di aver preso parte alla bella manifestazione. Indirizzava quindi un saluto ed un augurio a tutti i presenti in qualità di Assistenti e socio. La rassegna fotografica comprendeva: le foto del fondatore Mons. Damiani, le due Chiese della cittadina, i Sommi Pontifici sotto i quali l'Associazione operò, i nomi dei dieci Presidenti, i Presidenti Diocesani della G.C.I., la grande manifestazione del Congresso Eucaristico di Buie del 29 agosto 1926, il Con-

gresso Diocesano della G.C.I. del 1930, il Congresso sotto-federale di Portofino, il Congresso Diocesano della G.C.I. del 1932 a Trieste in occasione del Giubileo di S. E. Mons. Fogar. Il Congresso Diocesano di Capodistria in occasione dell'Anno Santo dell'umana redenzione, l'inaugurazione dell'acquedotto istriano presente S. E. Mons. Vescovo di Buie, il Congresso aspiranti di Isola d'Istria, la manifestazione dei buiesi richiamati alle armi che offrirono alla Madonna delle Misericordie un calice d'oro per impetrare la pace fra i popoli ecc. ecc.

Concludeva la rassegna l'elenco dei 20 caduti per la Patria che furono soci del Circolo con a capo la medaglia d'argento a.m. Ten. Mario Zago, e dei sei sacerdoti che fecero parte del Circolo, sullo sfondo si potevano ammirare il lavoro dell'Associazione, il vessillo dell'Istria e la bandiera nazionale, mentre su un'altra parete campeggiava il tagliandato vinto dalla sezione aspiranti del Circolo.

Hanno visitato la mostra oltre 200 persone nelle 5 ore di apertura fra le quali abbiamo notato ex assistenti ecclesiastici dell'Associazione, ex soci anziani e giovani, amici delle cittadine istriane e di Trieste, ed altri concittadini.



La pianta della chiesa

IN SENO ALL' UNIONE

Si organizza a Trieste la comunità di Pola

Dopo il suo trasferimento in Via Tiziano Vecellio 6, con la creazione del Circolo ricreativo e culturale che ha assorbito buona parte della sua attività nell'ultimo mese, l'Unione degli Istriani si è ridata alla costituzione delle Famiglie aderenti, incominciando dall'ex-capoluogo dell'Istria redenta, la romana Pola.

Domenica 13 dicembre un comitato di Polesi si è dato convegno appunto al Circolo dell'Unione degli Istriani per costituire un più vasto nucleo d'uomini i quali preparino l'assemblea cui sarà demandato di procedere alla democratica elezione delle cariche sociali in seno alla neocostituita famiglia.

Per la Presidenza dell'Unione degli Istriani ha preso la parola Elio Predonzani che ha fatto rilevare come una Famiglia non sia un fatto unicamente sentimentale, come sarebbe quello del Comune in esilio, ma sia invece un legame vivo e reale e necessario fra esuli, profughi, istriani emigrati di ieri e di sempre, in Italia e nel mondo, destinati a tener desto soprattutto fra i giovani lo spirito d'istriantità che preparerà le coscienze per il giorno in cui, nel trionfo della giustizia e del diritto, ora traditi, la storia si ripeta e noi torniamo a ricostituire l'italianità istriana brutalmente soffocata. Le Famiglie, riunite all'Unione che rappresenta la provincia, sono per essa aderenti alla Associazione Naz. Venezia Giulia e Dalmazia che comprende tutti gli italiani delle ex provincie adriatiche.

Egli ha dato a questo punto la parola ai dott. Mazzaroli che spiegò scopi e azioni delle Famiglie, passando in rassegna i capitoli dello Statuto e invitando infine gli intervenuti a discutere la sua relazione.

Con vari interventi che sottolinearono l'adesione dei presenti ai principi enunciati, il raduno s'aggiornò sino a prossimo invito.

Nuovi alloggi pronti a Marghera

Il 22 dicembre in Via Pasini a Marghera avviene la cerimonia della consegna ai profughi assegnatari di un gruppo di alloggi costruiti dall'Opera per i propri assistiti residenti a Venezia, presente un rappresentante del Governo, Autorità locali, il Consigliere di Amministrazione dell'Opera gr. uff. Elio Bracco, in rappresentanza dell'Opera stessa ed i rappresentanti della locale comunità giuliana.

I nuovi alloggi, in numero di 40, distribuiti in 3 fabbricati potranno ospitare circa 180 esuli che si trovano, per quanto riguarda il problema della casa, in condizioni di assoluto bisogno. La spesa sostenuta è stata di Lire 110 milioni e l'Opera vi ha fatto fronte con un mutuo assistito dal contributo statale ai sensi della legge 27-1949 n. 408. Con la presente assegnazione il numero degli alloggi costruiti per i profughi nel Comune di Venezia ammonta a 219, oltre a 10 alloggi per attività commerciali. Sono inoltre già finanziati ed in corso di progettazione altri 120 alloggi che verranno realizzati nell'Isola di S. Pietro di Castello per lo sgombero delle caserme ed edifici demaniali attualmente occupati dai profughi a Venezia. I programmi edilizi di cui sopra rientrano nel vasto quadro di attività dell'Opera per la soluzione definitiva del problema alloggiativo dei profughi. L'Opera ha infatti realizzato a tutt'oggi, con interventi in 29 provincie italiane, ben 2.425 alloggi, mentre altri 1.194 sono in costruzione o finanziati.

Piocco rosa a Lecce

Il giorno 24 novembre la casa dei coniugi Rossi, esuli da Zara e residenti a Lecce, è stata allietata dalla nascita di una bella e vispa bimbetta alla quale è stato dato il nome di Anna Maria. All'amico Guido Rossi, tesoriere del Comitato di Lecce, alla sua gentile signora e alla piccola Anna Maria giungano

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzia Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano;

Domenicale da Trieste ore 7,25 e 15,00 da Pola ore 6,30 e 16,00

gli auguri più affettuosi del direttivo del Comitato di Lecce, di tutta la comunità giuliano-dalmata e del nostro giornale.

LAUREA

Il 7 dicembre si è laureato in chimica a pieni voti all'Università di Ferrara il profugo da Pola Claudio Marti, discutendo con il chiarissimo prof. Giorgio Padovani una tesi sugli zuccheri. Il neo laureato è figlio di Giuseppe Marti, esule da Pola, ora residente a Piove di Sacco.

SARTORIA A. Grottole e Figli Tessuti nazionali ed esteri TEL. 471070 GENOVA - SESTRI via Sestri, 29

ROMANO ROVIS Bar «ALLA ROCCA» Piazza della Repubblica, 3 Tel. 3056 MONFALCONE

Ditta DE MARCHI TESSUTI E MERCERIE MONFALCONE Corso n. 8 Tel. 2950

PALIAGA Giuseppe Antonio COMMESTIBILI Via Romana, 39 Tel. 2776 MONFALCONE

PROFUMERIA Chesi Luigi MONFALCONE Corso n. 38



Con i migliori auguri a tutti i profughi giuliano-dalmati

VINI - OLII - LIQUORI Bonadia Giovanni GENOVA Via Asiago, 15 N - Telef. 81136-82971 C.C.I.A. Genova N. 102024 porge auguri fervidissimi di Buon Natale e Capodanno a tutti gli amici

Orologeria - Oreficeria Guerrino Manzin TORINO via Varazze, 2 ang. via Nizza Tel. 697511

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTONIO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

Valacchi Andrea & Figlio BELLUNO via Psaro, 17 Ingrosso CALZATURE PELLAMI

ORFEO SBRIZZAI TESSUTI - MERCERIE ABBIGLIAMENTO BOLZANO - Via Milano, 11

DROGHERIA Emerico Sladogna PAVIA via Def. Sacchi, 14

EREDI FONDA MERCERIE - MANIFATTURE - MODE TRIESTE piazza S. Giovanni, 2 - Telef. 29333

BALDINI ROMANO UDINE Viale Volontari della Libertà, 40

CHERIN IL LIQUORE!!

FABBRICA BANDIERE STAMPATE GIOVANNI GIADRESCO ROMA - VIA FLAMINIA 511 - TELEFONO 321668

TIPOGRAFIA Mario Savorgnan MONFALCONE Via Garibaldi, 16 - Tel. 2296

«Ai miei affezionati Clienti, a Coloro che lo diverranno, a tutti i Profughi Giuliani e Dalmati con o senza cortina di ferro ed "Alla grande Famea Ruvignisa e Presidenza" l'augurio più sincero d'un buon Natale ed un migliore e prospero Anno Novello» Il proprietario della «TRATTORIA DA NICO DI VENEZIA» NICOLÒ BABAN (per i ruvigini NICULUCCI)

ERNESTA BUTTIGNONI COMMESTIBILI GORIZIA Via Montesanto, 99 augura Buone Feste a tutta la sua Clientela

Enrico Opiglia Oreficeria - Orologeria TRIESTE Via G. Carducci n. 34

Manifatture e Confezioni S. ROCCO PADOVA via Roma, 31 Buon Natale e Capodanno

BUON NATALE e ANNO NUOVO augura GIUSEPPE PITTON & CAVALIERI TRICASE (Lecce)

COSSETTO RIGUTTO Specialità art. da taglio DARFO (Brescia)

STILLI MARCELLO Negozio Alimentari GORIZIA via Carducci, 11 Tel. 3751

STABILIMENTO TERMALE HOTEL PEREZ ABANO TERME - MONTEORTONE (PADOVA) Tutte le cure termali ed accessorie vengono praticate in casa. L'Albergo completamente ricostruito ed ampliato è dotato di tutti i comforts moderni - Stanze con servizi privati - Ascensore - Grande parco - Terrazza - Garage - Ambiente accogliente familiare - Posizione tranquilla. La Fango terapia è indicata nei seguenti casi: Postumi di reumatismo articolare acuto - Artrosi - Artrosi deformante - Sciatica Lombaggine - Nevralgie in genere - Gotta - Postumi di fratture, distorsioni, contusioni e lussazioni - Si praticano inoltre con l'acqua madre irrigazioni vaginali indicate in particolari affezioni ginecologiche - Le inalazioni termali sono indicate nelle forme catarrali del rinofaringe e delle prime vie respiratorie - APERTO DAL 15 FEBBRAIO AL 30 NOVEMBRE -

COMMESTIBILI E COLONIALI CARLO AGOSTINIS GORIZIA - VIA SAN MICHELE, 31 augura alla sua Clientela Buon Natale e felice Capodanno

MAGAZZINI TRIESTE S.r.l. Manifatture e Mode di Antonio Lodes & Silvio Riosa TRIESTE Via Oriani, 6 (Piazza Garibaldi) - Telef. 90-072

BUON NATALE E CAPODANNO

TIPOGRAFIA BUDIN GORIZIA - RIVA PIAZZUTTA, 18 - TEL. 26-78

Bernetti Pietro Alimentari MONFALCONE Via Romana, 81

ELETTORADIO Pietro Ciacchi MONFALCONE Via Romana 53 Tel. 2830

ANNA COSSI Negozio MONFALCONE piazza della Repubblica 21 Tel. 3123

DROGHERIA PROFUMERIA MODERNA Francesco Vanni CERVIGNANO del Friuli (Udine)

Benussi e Pastrovicchio TESSUTI CONFEZIONI MERCERIE MONFALCONE Via C. Battisti, 2 Tel. 2678

FOTOCOPIAZZA ALBERTI CLICHÉS TRIESTE VIA SILVIO PELLICO, 12 TELEFONO 93768

MATTEO BELCI MANIFATTURE MONFALCONE Via Oberdan, 13

CARTOLERIA Giuseppe Rude PADOVA - Tel. n. 26625 via del Santo n. 1 augura ai vecchi e nuovi clienti e amici ogni bene e felicità per le Feste Natalizie e di Capodanno

LATTERIA DOLCIUMI RENATO DEROCCHI GORIZIA via Montesanto, 99

Pelosi Melchiorre Albergo «LOMBARDIA» MONFALCONE Piazza Repubblica, 19

MATTIONI «l'ottimo caffè» GORIZIA - UDINE

Carlo Alessandrino CAPPELLERIA Casa fondata a Pola nel 1886 MONFALCONE Coro n. 6

SARTORIA GIANGASPERO GIROLAMO Via IX Giugno, 80 MONFALCONE

Panificio e Pasticceria Fratelli Tamburini Via Enrico Toti n. 1 Tel. 2773 MONFALCONE

OROLOGERIA - OREFICERIA D. VENIER TRIESTE Via Udine, 30 - Tel. 31-118

EDILIZIA Stignano Soc. a.r.l. lavori edili MONFALCONE Via Verdi, 9 - Tel. 2237

GIGI BENUSSI TESSUTI e CONFEZIONI MONFALCONE Via Roma, 14

DITTA Attilio, Angelo e Aldo Bellazzi Fabbrica Ghiaccio - Concessionari Birra Moretti GRADO (Gorizia) augura alla sua Clientela, Amici e Conoscenti Buon Natale e felice Capodanno